Rassegna Stampa

di Lunedì 8 giugno 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
8	Corriere della Sera	08/06/2020	*Int. a E.Carraro: "INFRASTRUTURE E MENO BUROCRAZIA STATI GENERALI? SE NON SI PERDE TEMPO" (G.Ferraino)*	3
12	Italia Oggi	06/06/2020	*Int. a M.Fortis: SUBITO VENTI OPERE IMPORTANTI (L.Torrisi)*	4
17	Italia Oggi	06/06/2020	*VENEZIA NELLA FASE 3 CON IL MOSE (G.Costa)*	5
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1+3	Il Sole 24 Ore	06/06/2020	*"SOLO ABSTRACT" - ECOBONUS, L'ASSALTO DI 413 EMENDAMENTI (M.Mobili)*	6
13	Corriere della Sera	06/06/2020	*ECOBONUS AL 110% ANCHE PER LE VILLETTE (A.Ducci)*	8
11	Italia Oggi Sette	08/06/2020	*IL FISCO COME TRAINO DELL'EDILIZIA (L.Nisco)*	10
1	Italia Oggi	06/06/2020	*EDILIZIA, L'ORA DELLA RICOSTRUZIONE (F.Cerisano)*	11
39	L'Economia (Corriere della Sera)	08/06/2020	*LETTERE - LA MAGGIORANZA PER L'ECOBONUS*	12
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	08/06/2020	*PRIVATIZZAZIONI IL GRANDE BLUFF (S.Rizzo)*	13
Rubrica	**Sicurezza**			
1	Italia Oggi Sette	08/06/2020	*IMMUNI SI', MA AL BUONSENSO (M.Longoni)*	17
Rubrica	**Imprese**			
1	Italia Oggi Sette	08/06/2020	*BANCHE SENZA PIU' SCUSE (R.Lenzi)*	18
2	Italia Oggi Sette	08/06/2020	*PER LE IMPRESE LIQUIDITA' A SECCO (M.Damiani)*	21
Rubrica	**Innovazione e Ricerca**			
38/39	Corriere della Sera	08/06/2020	*ECOSISTEMA DA IMPRESA (F.Gambarini)*	22
Rubrica	**Economia**			
1	Italia Oggi Sette	08/06/2020	*BONUS 600 EURO: CHI E' DENTRO, CHI FUORI E LE REGOLE SUI RICORSI (C.De Lellis)*	27
Rubrica	**Altre professioni**			
1	Il Sole 24 Ore	08/06/2020	*PROFESSIONISTI, ABILITAZIONE RISCHIO IMPASSE (A.Cherchi/V.Uva)*	29
12	Il Sole 24 Ore	08/06/2020	*PIATTAFORMA CONDIVISA PER GLI ATTI DEGLI AVVOCATI*	32
Rubrica	**Ingegneri**			
56/57	Corriere della Sera	06/06/2020	*UN GIGANTE NELLA NUVOLA (F.Savelli/P.Aquaro)*	33
Rubrica	**Professionisti**			
12	Il Sole 24 Ore	08/06/2020	*ALLO STUDIO PIACE LA RETE LEGGERA: PIU' FLESSIBILITA' E TEAM SPECIALIZZATI*	39
1	Il Sole 24 Ore	06/06/2020	*"SOLO ABSTRACT" - PROFESSIONISTI, PLATEA PIU' AMPIA PER IL BONUS DA 600 EURO (F.Micardi)*	40
18	Italia Oggi Sette	08/06/2020	*IL PROFESSIONISTA PUO' ATTENDERE (D.Cirioli)*	41
Rubrica	**Pubblica Amministrazione**			
35	Corriere della Sera	07/06/2020	*MILANO E PRATO I COMUNI PIU' EFFICIENTI (MA 55 SONO BOCCIATI) (E.Capozucca)*	42

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 08-06-2020
Pagina 8
Foglio 1

Gli imprenditori

«Infrastrutture e meno burocrazia Stati generali? Se non si perde tempo»

di **Giuliana Ferraino**

«Gli Stati generali sono uno strumento utile, ma ci vorrebbe qualche settimana per arrivare preparati, con idee e progetti seri. Altrimenti si fanno solo chiacchiere», afferma Enrico Carraro, 58 anni, presidente dell'omonimo gruppo padovano di macchine agricole e componenti per il settore automotive, quotato in Borsa a Milano, e dallo scorso ottobre alla guida di Confindustria Veneto. Ma apprezza il debutto *tranchant* del nuovo leader degli industriali, Carlo Bonomi: «Sono tempi duri, servono toni chiari».

L'annuncio del premier Giuseppe Conte di convocare gli Stati generali sull'economia per il rilancio del Paese ha preso in contropiede anche il Partito democratico, alleato di governo.

«Non entro nella polemica, ma sono stupito anche io: è uno strumento utile, se preparato con cura, altrimenti diventa una perdita di tempo. E non possiamo permettercelo. Anche perché i problemi del Paese sono gli stessi che avevamo prima del Covid. Ora tutti abbiamo messo l'accento sulla liquidità, ma questa va intesa solo come carburante per far fare alle auto qualche chilometro in più. Rispetto agli altri Paesi, l'Italia non ha mai recuperato completamente dopo la crisi del 2008».

Il presidente di Confindustria Bonomi ha affermato che la politica del governo rischia di fare più danni del coronavirus. Che ne pensa?

«Sento dagli imprenditori che c'è grandissima vicinanza a quello che dice Bonomi. Già dalle prime uscite ha saputo creare grande unità, l'imprenditore del Veneto si sente rappresentato. Parole troppo ruvide? Abbiamo bisogno di una posizione forte, poi ognuno ha il suo modo di esplicitarla come crede. Siamo in un momento molto difficile, stiamo parlando di un milione di posti di lavoro persi a settembre, perché la riapertura delle aziende è molto complicata per tutti. Servono toni chiari».

Quali sono le priorità per sbloccare il Paese e farlo ripartire sul serio?

«Prima di tutto la burocrazia, altrimenti si rischia di fare grandi piani destinati a fallire. Da dove iniziare? Dobbiamo semplificare le leggi, snellire il codice degli appalti, dare più responsabilità ai funzionari. Il ponte di Genova ha indicato che dove si applicano procedure semplificate, si hanno risultati. Le infrastrutture sono un volano per riavviare l'economia: abbiamo bisogno di Alta velocità, di strade e autostrade. Ci sono centinaia di milioni di euro già stanziati per opere che potrebbero essere avviate subito. Poi, come ha dimostrato questa emergenza, ci sono le infrastrutture tecnologiche, a cominciare dalla banda larga. C'è un problema di Fisco, sia per le aziende che per i lavoratori, ancora molto colpiti dal cuneo fiscale. Serve un grande programma per favorire gli investimenti in innovazione, l'industria 4.0 ha rappresentato una spinta importante per rinnovare fabbriche e processi. C'è la riforma della giustizia, perché i tempi certi dei processi sono fondamentali per le imprese che investono. Ma non dobbiamo dimenticare la ricerca e l'università. Per non parlare della scuola. Sarebbe stato più utile fare gli Stati generali sulla scuola prima che sull'economia. La scuola è stata molto trascurata, ma per noi imprenditori la formazione è importantissima. Ed è un problema anche per le mamme lavoratrici. Almeno in Veneto siamo riusciti a far riaprire gli asili».

Che fare sul Mes? Si parla di circa 36 miliardi di fondi.

«Subito, tutto. Ma sapendo che sono soldi in prestito, vanno spesi con intelligenza»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria

ENRICO CARRARO

A capo di Confindustria Veneto, Enrico Carraro, 58 anni, è presidente dell'azienda di famiglia che produce trattori

Primo piano
GLI SCENARI
M5S, da gennaio seimila attivisti in meno
«Infrastrutture e meno burocrazia Stati generali? Se non si perde tempo»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-06-2020
Pagina 12
Foglio 1

Marco Fortis: da realizzare con commissari così com'è stato fatto il ponte di Genova

Subito venti opere importanti

Vanno completate le grandi infrastrutture e la banda larga

DI LORENZO TORRISI

Dopo la revisione al ribasso dell'Istat del pil del primo trimestre e la previsione della Banca d'Italia, arrivata a ipotizzare una caduta del 13% del prodotto interno lordo quest'anno, il Centro Studi di Confindustria ha stimato una diminuzione della produzione industriale, nel secondo trimestre, superiore al 20% rispetto all'inizio del 2020. Numeri, questi, che arrivano all'indomani delle dichiarazioni del presidente di viale dell'Astronomia, **Carlo Bonomi**, che ha espresso la preoccupazione del mondo imprenditoriale per una «politica dello struzzo» che rischia di «fare peggio del Covid». Abbiamo chiesto un commento a **Marco Fortis**, Direttore della Fondazione Edison e docente di Economia industriale all'Università Cattolica di Milano.

Domanda. Professore, cosa pensa anzitutto delle misure finora messe in campo per fronteggiare la crisi?

Risposta. Sicuramente c'è stata una risposta sia italiana che europea alla crisi. Quella italiana si è basata sul fatto che la sospensione del Patto di stabilità e crescita ha consentito di varare interventi di emergenza, con carattere lenitivo del disastro economico generato dalla pandemia, perché riguardano gli ammortizzatori sociali o interventi di ristoro per piccole attività imprenditoriali. L'impressione è però che il vero motore che può far ripartire il pil non può che essere un piano di investimenti.

D. Perché ha questa impressione?

R. Il Centro Studi di Confindustria ci ha appena parlato di un rimbalzo a maggio della produzione industriale del 31,4% rispetto ad aprile, quando c'era stata una caduta del 24,2% mese su mese. Rispetto a un anno fa, a maggio abbiamo in ogni caso un -33,8%. Per l'industria, il vero problema resta quello della domanda, in particolare quella estera che difficilmente ripartirà prima di settembre. Sul fronte interno abbiamo quindi una criticità messa in luce dai dati Istat sul Pil del primo trimestre: le componenti tradizionalmente più importanti, i consumi e gli investimenti in macchinari, sono quelli che hanno però sofferto di più.

D. Durante il lockdown gli italiani hanno però comunque fatto molti acquisti...

R. I consumi non sono solo di beni, ma anche di servizi e quindi con il turismo, la ristorazione e altri settori completamente fermi, è chiaro che abbiamo un problema di perdurante difficoltà dei consumi che può essere risolta solo con una ripresa del potere di acquisto. Ma questo è logorato dal potenziale aumento della disoccupazione, ancora tutto da manifestarsi, specie per lavoratori indipendenti, professionisti, artigiani, negozianti e piccole attività dei servizi. Lo scenario mi sembra irrisolvibile nel breve termine: fintanto che ci sarà una pressione così forte sull'occupazione è difficile che i consumi possano riprendere.

Anche per l'edilizia privata non bastano gli incentivi, che pure sono stati decisi, ma se poi, iniziando la pratica, si incontrano delle difficoltà, si è portati a rinunciare. In questo momento invece l'edilizia privata e pubblica può essere cruciale per smuovere il Pil, ma occorre che non ci siano blocchi burocratici e autorizzativi

D. Non possono essere utili strumenti di incentivazione come il bonus vacanze?

R. Il bonus vacanze è uno stimolo veramente minimo, anche perché è stato fatto con un criterio quasi pauperistico, nel senso che viene erogato in base al reddito. Se si voleva stimolare veramente una ripresa del turismo bisognava anche agire sul ceto medio e medio-alto. C'è il rischio quindi che grandi alberghi, grandi strutture, normalmente non frequentate da persone che riceveranno il bonus, rimangano chiusi questa estate.

D. Passando dai consumi agli investimenti, anche qui la situazione è così nera?

R. Gli investimenti privati, che avevano battuto ogni record negli anni precedenti grazie soprattutto a Industria 4.0 e super ammortamento, è difficile che oggi possano riprendersi se non con un forte piano in continuità con Industria 4.0 stessa, di cui però non si vede l'ombra. Le poche imprese che potrebbero ancora fare investimenti importanti in tecnologia e ammodernamento degli impianti non ricevono nessuno stimolo a farli. Cosa che invece avviene per gli investimenti in edilizia.

D. Si riferisce ai bonus ristrutturazione che sono stati anche potenziati con il decreto rilancio?

R. Sì, per gli investimenti in costruzioni private si tratta di uno stimolo potenzialmente importante e c'è da sperare che possa funzionare per contribuire a tamponare la caduta del pil. Per gli investimenti pubblici continua invece a mancare un piano sulle grandi opere, nonostante se ne sia parlato tanto e vi sia da ottobre una proposta ragionevole di Italia Viva. Non si potranno certo fare migliaia di grandi opere con il sistema ponte di Genova, ma almeno altre 20 opere con il metodo dei commissari, della sospensione dei ricorsi al Tar, ecc., vanno fatte.

D. E per tutte le altre?

R. Serve una semplificazione della burocrazia, delle autorizzazioni, come hanno evidenziato recentemente **Stefano Micossi** e **Marcello Clarich**, anche per far venire meno le possibili preoccupazioni penali in capo ai dirigenti dei ministeri o degli enti locali nell'autorizzare le opere o i casi di abuso di ufficio che disincentivano la decisione di firma di questi funzionari. Diversamente, anche se arrivassero tante risorse dall'Europa, c'è il rischio di non vedere partire i cantieri.

D. Diventa quindi cruciale il decreto semplificazioni che il governo ha già annunciato come prossimo provvedimento da varare.

R. Assolutamente. Anche per l'edilizia privata, perché se ci sono incentivi, ma poi iniziando la pratica si incontrano difficoltà, si è portati a rinunciare. In questo momento l'edilizia privata e pubblica può essere cruciale per smuovere il pil, ma occorre che non ci siano blocchi burocratici e autorizzativi.

D. Cosa pensa della risposta arrivata dall'Europa, anche tramite l'annuncio del Next Generation Eu?

R. Mentre la crisi del 2009 è stata in qualche modo subita senza capacità progettuale di reazione e quella del 2011 si è risolta solo dall'intervento di **Mario Draghi** oggi, forse anche per un atteggiamento mutato della Germania consapevole delle grosse difficoltà che ha visto il suo modello economico export oriented, dall'Europa sono arrivati segnali importanti. C'è il Sure, c'è il Mes sanitario cui ricorrerei immediatamente, e ora anche il Next Generation EU. Il problema però è che questi soldi non vanno sprecati ma utilizzati bene, vanno destinati a scopi importanti.

Marco Fortis

D. Per esempio?

R. Dotare tutto il paese di un'infrastruttura fondamentale, come abbiamo visto durante il lockdown, quale la banda larga, completare le reti ferroviarie e stradali, anche per offrire collegamenti migliori ai turisti stranieri che comunque torneranno nel nostro Paese. Abbiamo bisogno di nuova Autostrada del sole, che è stato non solo un motore di sviluppo, ma anche di accorciamento delle distanze, di aumento di dinamismo delle imprese. Oggi quindi non possiamo sprecare l'occasione che ci è data con questi fondi europei. Serve una strategia di ripartenza, che al momento ancora non vedo. Gli unici rivoli che si vedono sono quelli assistenziali.

Occorre far partire rapidamente, entro il 2020, 15-20 opere pubbliche per tamponare la caduta dell'economia. Con l'industria che non esporta e non produce, gli italiani che non consumano, il turismo in crisi, non ci sono altre soluzioni. Occorrono investimenti in edilizia e opere pubbliche in attesa della ripresa di manifattura

D. Comunque necessari vista l'emergenza.

R. Certo, ma non creiamo posti di lavoro, e quindi ripresa dei consumi, con l'assistenzialismo: bisogna creare più pil. Oggi questo lo possiamo fare principalmente con grandi opere e infrastrutture, edilizia privata, una riforma amministrativa cruciale, le depenalizzazione di tutti gli interventi di autorizzazione. Misure da attuare immediatamente.

D. Non possiamo quindi aspettare settembre come dice il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per un Piano per la ripresa...

R. No, non esiste. Gualtieri si sta dando molto da fare, per carità, ma qui il problema è che tutto il governo deve cercare di compattarsi intorno a un progetto, anche solo individuando 15-20 opere cruciali da far partire rapidamente con dei commissari. Se non si compie questo passo, c'è il rischio di non sfruttare opportunamente tutte le risorse di cui possiamo disporre. Il Covid-19 impone un superamento delle divisioni politiche. Se non ci muoviamo, rischiamo una recessione epocale.

D. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha in effetti parlato di un possibile calo del pil del 13%.

R. Non è certo un numero campato per aria. Basta guardare la previsione del Centro Studi di Confindustria, secondo cui la variazione acquisita della produzione industriale nel secondo trimestre è del -27,7% rispetto al primo, quando era già diminuita dell'8,4% sul quarto trimestre 2019. Se anche in giugno procedesse la lenta ripresa della domanda, secondo il Csc, nella media del secondo trimestre si avrebbe comunque una riduzione di oltre il 20% dell'attività, quasi tre volte la dinamica registrata a inizio anno. E questo calo comporterebbe un contributo negativo di circa cinque percentuali alla diminuzione del Pil nel secondo trimestre. Quindi se già nel primo trimestre siamo scesi di oltre il 5%, si vede bene che la stima della Banca d'Italia non è campata per aria. Questi numeri ci mandano un segnale importante.

D. Quale?

R. Occorre far partire rapidamente, entro il 2020, 15-20 opere pubbliche per tamponare questa caduta dell'economia. Con l'industria che non esporta e non produce, gli italiani che non consumano, il turismo in crisi, non ci sono altre soluzioni. Occorrono investimenti in edilizia e opere pubbliche in attesa della ripresa di manifattura e servizi, anche perché creano uno straordinario indotto di domanda interna.

Il Sussidiario. net

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-06-2020
Pagina 17
Foglio 1

Alzate per la prima volta in contemporanea due schiere a Malmocco e Chioggia

Venezia nella Fase 3 con il Mose

Il 30 giugno il sollevamento di tutte e tre le barriere

DI GAETANO COSTA

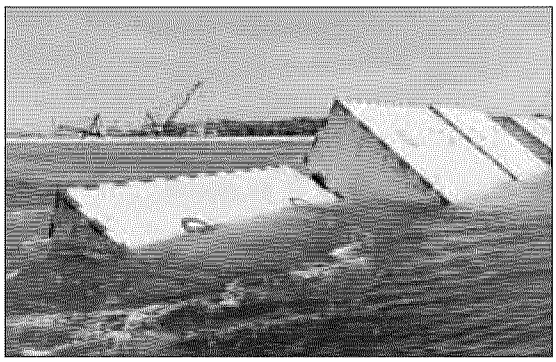
Due su tre. Per la prima volta nella storia del Mose, all'inizio della Fase 3 post Covid, il sistema di paratoie che proteggerà Venezia dall'acqua alta, sono state alzate in contemporanea due delle tre schiere che compongono l'infrastruttura. Un test decisivo in vista dell'ultimo esame, previsto per il 30 giugno, in cui verranno sollevate tutte e tre le barriere.

Le 13,17 di domenica 31 maggio. Un orario e una data che resteranno impressi nella memoria di chi, dal 2003, anno della posa della prima pietra, lavora sui cantieri del Mose. A premere il bottone che ha sollevato le dighe di Malamocco e Chioggia, due delle tre bocche lagunari che ospitano le 78 paratie insieme con Lido, è stato il generale **Giuseppenicola Tota**, che ha guidato gli uomini dell'esercito che nelle scorse settimane hanno installato il ponte radio per gestire il sollevamento contemporaneo.

Ognuno dei quattro gruppi di paratoie, per salire, ha impiegato una ventina di minuti. L'operazione, nel complesso, è durata un'ora e mezza. In tutto sono state sollevate 37 paratoie: 18 alla bocca di porto di Malamocco e 19 a Chioggia. Alle 14,48 i veneziani giunti sul posto e le autorità cittadine presenti, tra le quali il sindaco di centrodestra di Venezia, **Luigi Brugnaro**, hanno potuto scorgere le barriere gialle con le chiazze marroni del cosiddetto fouling, i microrganismi che si attaccano sott'acqua. «Già da metà luglio Venezia potrà essere al riparo dalla marea», ha annunciato Brugnaro.

Ognuno dei quattro gruppi di paratoie, per salire, ha impiegato una ventina di minuti. L'operazione, nel complesso, è durata un'ora e mezza. In tutto sono state sollevate 37 paratoie: 18 alla bocca di porto di Malamocco e 19 a Chioggia

«**Oggi è una giornata fondamentale** per il Mose, è la prima volta che le paratoie vengono sollevate insieme a Malamocco e a Chioggia», ha scritto su Facebook il ministro delle Infrastrutture, **Paola De Micheli**. «Un test importante che è riuscito».



Il Mose servirà a proteggere Venezia dall'acqua alta

Le restrizioni imposte dal governo per la pandemia del coronavirus avevano sospeso anche i lavori del Mose. Con la fase tre, però, sono ricominciati anche i test dell'opera. La data di consegna dell'infrastruttura, il cui costo totale è di circa 5,5 miliardi di euro, è prevista per il 31 dicembre del 2021.

«**Ma la riformulazione del cronoprogramma** dei lavori e la predisposizione entro l'estate delle procedure per il sollevamento del sistema, in cui saranno fissate le altezze di marea alle quali sarà possibile autorizzare il sollevamento delle paratoie, renderanno possibile proteggere Venezia già dal prossimo autunno», ha spiegato il supercommissario **Elisabetta Spitz**. «Stiamo rispettando i tempi previsti prima dell'emergenza Covid e credo che questo sia un segnale importante».

«Abbiamo testato un sollevamento sincrono», ha detto al *Corriere del Veneto* l'ingegnere **Davide Sernaglia**, responsabile del sollevamento. «Tutto è andato per il meglio, senza evidenziare problemi né di sincronizzazione degli impianti né con le squadre. Il sistema è pronto da un punto di vista tecnico e di gestione. Ci abbiamo impiegato 60 minuti, ma abbiamo dimostrato che si può alzare anche in 30». La prossima data sul calendario del Mose è il 30 giugno. Il giorno del tre su tre.

Le restrizioni imposte dal governo per la pandemia del coronavirus avevano sospeso anche i lavori del Mose. Con la Fase 3, però, sono ricominciati anche i test dell'opera. La data di consegna dell'infrastruttura, il cui costo totale è di circa 5,5 miliardi di euro, è prevista per il 31 dicembre del 2021

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-06-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Ecobonus, l'assalto di 413 emendamenti

DECRETO RILANCIO

Maggioranza e opposizioni: lavori fino al 2022, estensioni a hotel e spa, meno vincoli

Da Fraccaro prima risposta del governo: «Disponibili ad allargamenti»

Dal Parlamento arriva la conferma che l'ecobonus al 110% è la partita decisiva del decreto rilancio: sono ben 413 infatti gli emendamenti all'articolo 119 che chiedono di riscrivere o integrare il super-bonus per i lavori di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici. Maggioranza e opposizioni chiedono l'allargamento dell'ambito di applicazione dello sconto fiscale a seconde case, alberghi e immobili vincolati, e l'estensione dei lavori al 2022.

Marco Mobili — *a pag. 3*

Ecobonus, 413 emendamenti per allargare sconti e beneficiari

Il Dl rilancio. Maggioranza e opposizioni incalzano il governo su allungamento dei lavori al 2022, riduzione dei vincoli energetici, estensione ad alberghi e spa. Fraccaro: «Disponibili a modifiche»

Marco Mobili
Giorgio Santilli
ROMA

Dal Parlamento arriva la conferma che l'ecobonus al 110% è la partita decisiva del decreto rilancio: sono ben 413 gli emendamenti all'articolo 119 che chiedono di riscrivere o integrare il super-bonus per i lavori di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici. Anche la maggioranza di governo è convinta che il superbonus è un tema di dialogo con il Paese: con una mossa piuttosto sorprendente, che per una volta mette da parte divisioni e lacerazioni, sottoscrive un emendamento comune firmato da tutti i gruppi che interviene su buona parte della norma (si vedano Il Sole 24 Ore di ieri e il servizio sul sito www.Il Sole24Ore.com). Tra le novità più rilevanti di questa prima proposta di Pd, M5s, Leu e Italia Viva: l'allargamento dell'ambito di applicazione dello sconto fiscale alle seconde case (esclusi castelli e ville di lusso), agli alberghi e agli immobili vincolati; l'allungamento di un anno, fino al dicembre 2022, del periodo utile per realizzare (e fatturare) i lavori; l'attenuazione del vincolo del doppio salto di classificazione energetica Ape che non sarebbe più dirimente per l'accesso al 110% per gli interventi di isolamento termico (il cosiddetto cappotto) e per la sostituzione delle caldaie; la possibilità di approvare gli interventi condominiali attraverso assemblee online.

Da questa valanga di emendamenti uscirà vivacizzata anche la dialettica fra Parlamento e governo, in particolare saranno il Mef e la Ragioneria che per ora hanno messo a disposizione del Parlamento 800 milioni per le modifiche e dovrebbero trovare eventuali risorse aggiuntive per allargare platea e strumenti del superbonus. Certo è che il governo non ha tardato a mandare un chiaro segnale di disponibilità alle modifiche con il sottosegretario a Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro: «Accolgo con favore le proposte trasversali volte a estendere il Superbonus al 110% per l'efficientamento energetico e le misure antisismiche fino al 2022, anche a tutte le seconde case. E ed è sempre stato questo il mio obiettivo». E guardando anche alle opposizioni Fraccaro ha aggiunto che è pronto a tornare «alla formulazione originaria di una misura», da lui fortemente voluta, «che consentirà di rilanciare in maniera decisa la crescita economica e di tutelare l'ambiente».

Si apre così un percorso di modifica parlamentare che durerà qualche settimana prima di arrivare a nuove, solide certezze legislative per i cittadini che vogliono intervenire. L'agenzia delle Entrate darà a breve i chiarimenti previsti, tenendo conto del testo del decreto legge originario, per cominciare a sciogliere i nodi principali, soprattutto quello delle modalità di cessione del credito e dello sconto in fattura che sono il vero bazooka capace di trasformare l'agevolazione in un intervento di massa. Questi chiarimenti darebbero modo a proprietari e condomini di cominciare a organizzare e progettare gli interventi, anche perché gli interventi già ammessi al perimetro dell'agevolazione saranno confermati. Potrebbero beneficiare, semmai, di condizioni

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

più favorevoli. Per esempio sul tema dei materiali che, per come è scritta oggi la norma, i costruttori considerano piuttosto vincolanti con i Criteri ambientali minimi (Cam), non è escluso un ritocco parlamentare.

Il superbonus ha scatenato comunque tutti i gruppi parlamentari che arrivano a chiedere la possibilità dello sconto Irpef al 110% anche per la sostituzione delle piastrelle dei bagni. C'è poi chi chiede, anche nella maggioranza, l'estensione agli immobili delle imprese oppure l'innalzamento al 110% per gli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche, di sistemazione dei giardini (bonus verde), di rifacimento delle facciate.

L'emendamento di maggioranza consentirebbe anche di estendere il superbonus agli enti non commerciali, associazioni e società sportive dilettantistiche, ai patrimoni immobiliari dismessi da società a partecipazione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

Riqualificazione energetica. Il percorso parlamentare per la modifica dell' ecobonus al 110% durerà qualche settimana

SUPERBONUS

COME È

Bonus per riqualificazione energetica e sismica

Bonus del 110%
Il testo approvato dal governo nel Dl Rilancio prevede un superbonus del 110%(detrazione delle spese dal 1° luglio al 31 dicembre 2021), riferiti all'abitazione principale e condomini per i lavori di riqualificazione energetica e antisismica

Gli interventi
Si applica il 110% (bisogna migliorare di due classi la pagella energetica dell'edificio) sui cappotti termici, i nuovi impianti di riscaldamento ad alta efficienza e il sismabonus, oltre agli interventi collegati (fotovoltaico, colonnine di ricarica e altre opere di efficientamento)

Sconto in fattura
In luogo della detrazione, il contribuente potrà optare per un contributo sotto forma di sconto in fattura del fornitore, che potrà recuperarlo come credito di imposta cedibile ad altri soggetti, comprese banche e intermediari finanziari

Tra le proposte presentate la possibilità di approvare gli interventi condominiali con assemblee online

LE PROPOSTE DI MODIFICA

Sconto esteso anche alle seconde abitazioni

Allargamento dello sconto
Tra le novità più rilevanti della proposta di Pd, M5s, Leu e Italia Viva c'è l'allargamento dell'ambito di applicazione dello sconto fiscale alle seconde case (esclusi castelli e ville di lusso), agli alberghi e agli immobili vincolati

Estensione di un anno
Previsto l'allungamento di un anno, fino al dicembre 2022, del periodo utile per realizzare (e fatturare) i lavori; l'attenuazione del vincolo del doppio salto di classificazione energetica Ape che non sarebbe più dirimente per l'accesso al 110% per gli interventi di isolamento termico (il cosiddetto cappotto) e per la sostituzione delle caldaie

Assemblee online
Prevista la possibilità di approvare gli interventi condominiali attraverso assemblee online

Il Pd: stop ai fondi per lo sviluppo di videogiochi spostandoli a favore di startup e competence center 4.0

Riccardo Fraccaro. Il sottosegretario a Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro ha accolto « con favore le proposte trasversali volte a estendere il Superbonus al 110% per l'efficientamento energetico e le misure antisismiche fino al 2022, anche a tutte le seconde case»

1.200

I CORRETTIVI SEGNALATI
È il numero delle modifiche al "decreto Rilancio" su cui si concentrerà l'esame della commissione Bilancio della Camera

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 06-06-2020
Pagina 13
Foglio 1 / 2

LE MISURE

Depositate 8 mila proposte di modifica al decreto Rilancio. Emendamento sull'estensione dell'incentivo alle case
Arrivate 9.500 domande per la regolarizzazione di migranti

Ecobonus al 110% anche per le villette

ROMA Le proposte di modifica sono oltre 8 mila, ma solo in pochi casi verranno accolte e approvate modificando così l'impianto del decreto Rilancio e dei suoi attuali 266 articoli. In commissione Bilancio alla Camera sono stati depositati miglia di emendamenti alla maxi manovra da 55 miliardi di euro varata dal governo. Proposte che in ogni caso dovranno fare i conti con le poche risorse a disposizione di nuove misure o al potenziamento di quelle già previste, in tutto non più di 800 milioni di euro.

Le richieste con maggiore probabilità di sopravvivenza sono peraltro quelle trasversali o quelle che verranno segnalate dal governo. Alla prima categoria appartiene, per esempio, la richiesta di estendere il superbonus al 110% anche alle seconde case non di lusso (per esempio villette), ai fabbricati strumentali, agli alberghi e alle strutture del Terzo settore fino al 2022. A prevederlo è, del resto, un emendamento firmato da Pd, Leu e Iv. La proposta di modifica stabilisce inoltre la possibilità di accedere all'ecobonus al 110% per la realizzazione di interventi condominiali relativi a parti comuni di edifici, anche senza le due classi energetiche in più, e a singole unità del condominio.

Superbonus

L'emendamento punta così a potenziare il super ecobonus che consiste in un rimborso, sotto forma di detrazione del 110% della spesa sostenuta, per tre tipi di interventi di ristrutturazione. La prima fattispecie riguarda i lavori di isolamento termico dei muri esterni dell'edificio. Nel secondo caso si tratta degli interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione. Il terzo tipo di intervento prevede la sostituzione negli edifici unifamiliari degli impianti di climatizzazione invernale con impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a pompa di calore. Per beneficiare dell'incentivo è necessario che i lavori garantiscano un miglioramento di due classi energetiche dell'edificio o di una sola, ma solo se tecnicamente non è possibile ottenere una maggiore efficienza.

Rottamazione
Pd, Iv e Leu favorevoli a bonus fino a 4 mila euro per chi rottama un'auto di oltre 10 anni

A conferma che la misura mette tutti d'accordo nella maggioranza sono le parole del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro (M5S). «Accolgo con favore le proposte trasversali volte a estendere il Superbonus al 110% per l'efficientamento energetico e le misure antisismiche fino al 2022, anche a tutte le seconde case. È ed è sempre stato questo il mio obiettivo, infatti la proposta iniziale che ho presentato prevedeva proprio questo ampio margine temporale e di applicazione per il super ecobonus e il super sisma bonus», rivendica Fraccaro.

Incentivi auto

Il fronte della maggioranza appare meno compatto sugli inventivi per il settore auto. Tra le proposte figura quella firmata da Pd, Iv e Leu per un bonus fino a 4 mila euro per chi rottama un'auto vecchia di almeno 10 anni. Ma l'emendamento non piace al M5S, da sempre convinto che gli incentivi siano eventualmente da destinare alle auto elettriche o ibride. Resta che all'interno del governo sta maturando l'idea di individuare una misura in favore del mercato dell'auto e della lunga filiera dell'automotive. Un ulteriore elemento di dubbio tra le forze di maggiorana riguarda la mossa di Leu che ha presentato un emendamento per circoscrivere il taglio dell'Irap, evitando di estenderlo a tutte le imprese. Una proposta in tal senso è stata firmata anche dal vicesegretario del Pd, Andrea Orlando.

Dal ministero dell'Interno intanto comunicano che nei primi quattro giorni del processo di regolarizzazione dei migranti (in particolare braccianti e colf), una delle misure su cui si è consumato lo scontro tra Iv e M5S causando il ritardo del decreto, sono 9.500 le domande già inviate o in corso di presentazione.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120 milioni

Il valore che il Pd vorrebbe mobilitare attraverso un emendamento che introduce crediti d'imposta per le aziende che hanno investito sullo smartworking

Il ministro

DECRETO RILANCIO

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, in Commissione per il decreto Rilancio, che contiene le misure predisposte dal governo per la fase 3

LE MISURE
Ecobonus al 110% anche per le villette

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 08-06-2020
Pagina 11
Foglio 1

I requisiti per accedere a eco e sismabonus al 110%. L'Ance stima lavori per 6 mld

Il fisco come traino dell'edilizia

Detrazioni su tre filoni d'intervento a cui se ne legano altri

Pagina a cura
DI LUCA NISCO

Il governo punta decisamente sulla leva fiscale per il rilancio del settore edilizio, con lo scopo di far partire lavori per almeno 6 miliardi di euro, con un effetto totale sull'economia di 21 miliardi di euro e 100 mila posti di lavoro (stime Ance). È con questa finalità che l'art. 119 del dl n. 34/2020 (decreto Rilancio) introduce una nuova percentuale di detrazione Irpef e Ires del 110%, utilizzabile in cinque quote annuali di pari importo, per le spese documentate e rimaste a carico del contribuente, sostenute tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021, a fronte di interventi per il risparmio energetico qualificato (ecobonus) nonché interventi antisismici (sismabonus).

In particolare, il meccanismo incentivante ruota attorno a tre interventi principali e «trainanti»:

a) interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda (spesa massima di 60 mila euro moltiplicata per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio);

b) interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento e la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici (spesa massima di 30 mila euro moltiplicata per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio), nonché installazione in edifici unifamiliari di caldaie a pompe di calore o a condensazione (basso consumo – sempre entro il limite di spesa di 30 mila euro);

c) realizzazione di lavori di adeguamento antisismico per la messa in sicurezza statica. Per beneficiare dell'ecobonus, occorrerà produrre un progetto, una relazione di conformità ex L. n. 10/1991 (prima dell'inizio dei lavori), un attestato di qualificazione energetica (per chiudere i lavori) e un attestato di prestazione energetica. Inoltre, la detrazione verrà concessa solo se a seguito degli interventi si otterrà il doppio salto di classe energetica (se non possibile, il raggiungimento della classe energetica più alta), da dimostrare mediante l'attestato di prestazione energetica, rilasciato da un tecnico abilitato nella forma della dichiarazione asseverata.

I predetti interventi si qualificano come trainanti dal momento che la detrazione del 110% si estende anche all'effettuazione di altri interventi di efficientamento energetico, a condizione che siano eseguiti congiuntamente, e dunque fattualmente e tecnicamente agganciati, ad almeno uno degli interventi di cui sopra, già oggi agevolati dall'ecobonus in misura variabile tra il 50% e l'85%, nonché a tutti gli interventi antisismici «speciali», oggi agevolati sempre in misura variabile tra il 50% e l'85%. L'agevolazione spetta ai condomini, a prescindere dalla natura dei condomini (persone fisiche o giuridiche, esercenti arti o professioni o meno), agli Istituti autonomi case popolari e alle cooperative di abitazione a proprietà indivisa, ma anche in relazione alle singole unità immobiliari nei condomìni e, con alcuni limiti, agli edifici unifamiliari (questi ultimi solo se adibiti ad abitazione principale). A tale ultimo riguardo, le persone fisiche devono agire al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni.

Infine, spetterà il superbonus del 110% anche per l'installazione di impianti solari fotovoltaici e di sistemi di accumulo, questi ultimi necessari per cedere energia al Gse ed evitare flussi di energia gratuita in rete, nonché per l'installazione di colonnine di ricarica di veicoli elettrici negli edifici, sempre a condizione che ciò avvenga congiuntamente ad almeno uno degli interventi trainanti.

Delineato il quadro normativo, pare opportuno soffermarsi su taluni aspetti applicativi.

Abitazione principale. La detrazione del 110% è ottenibile per gli interventi su edifici unifamiliari soltanto se si tratta di abitazioni principali, restando le seconde case fuori dal perimetro dell'agevolazione. Non essendovi una definizione specifica di abitazione principale, pare possibile fare riferimento a quanto contenuto nel Tuir (art. 15), il quale definisce come abitazione principale quella nella quale la persona fisica o i suoi familiari dimorano abitualmente, mentre in base all'art. 43 cod. civ. la residenza è il luogo in cui la persona ha la dimora abituale. Ne consegue che normalmente l'abitazione principale coincide con il luogo in cui la persona fisica risiede anagraficamente.

Utilizzo del superbonus. Il principale punto di forza e di appetibilità dell'agevolazione in discussione è, però, rappresentato dalle sue possibili modalità di utilizzo, tali da rendere, a certe condizioni, gli interventi effettuabili anche senza impiego di liquidità. È, infatti, previsto che in alternativa all'utilizzo della detrazione a fini fiscali, il soggetto interessato possa optare:

(i) per la trasformazione del corrispondente importo in credito d'imposta con possibilità di cessione ad altri soggetti, inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari, ovvero

(ii) per la richiesta di sconto direttamente in fattura, per un importo pari alla detrazione fino a un massimo dell'importo della spesa fatturata anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e da quest'ultimo recuperato sotto forma di credito d'imposta, con facoltà di successiva cessione del credito ad altri soggetti, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari. La cessione potrà avvenire anche a un prezzo inferiore rispetto al valore nominale della detrazione fiscale, ossia a sconto, sì che l'eccedenza di detrazione fiscale rispetto alla spesa sostenuta consentirà di ripagare fornitori e banche che anticipano le somme per la realizzazione degli interventi.

L'Agenzia delle entrate ha istituito la Piattaforma cessione crediti, ossia una procedura telematica da utilizzarsi dai soggetti interessati ai fini della visualizzazione dei crediti ricevuti, accettati o anche rifiutati. Le operazioni effettuate tramite Piattaforma non sostituiscono gli specifici atti di cessione dei crediti, che dovranno in ogni caso essere redatti. Solo in seguito all'accettazione telematica i crediti visibili in piattaforma saranno opponibili all'Agenzia delle entrate e potranno essere usati in compensazione o ulteriormente ceduti, secondo le precisazioni contenute nella Ris. n. 58/2018.

Adempimenti. Ai fini dell'opzione per la trasformazione della detrazione in credito d'imposta e successiva cessione, i soggetti interessati dovranno ottenere il rilascio del visto di conformità, da inviare all'Agenzia delle entrate da parte degli intermediari abilitati, al fine di attestare la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta. In aggiunta, occorrerà ottenere dai tecnici abilitati l'asseverazione dei requisiti tecnici minimi previsti per il risparmio energetico qualificato, da inviare all'Enea, o per le misure antisismiche ai fini dell'efficacia delle stesse.

Responsabilità. La responsabilità circa la spettanza del credito d'imposta resta in capo ai beneficiari iniziali (cedenti) mentre i fornitori e i soggetti cessionari rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto allo sconto praticato o al credito ricevuto. Qualora sia accertata l'esistenza di un concorso nella violazione, i soggetti cessionari saranno assoggettabili alle medesime sanzioni, nonché ritenuti responsabili in solido per il versamento delle imposte non pagate e dei relativi interessi.

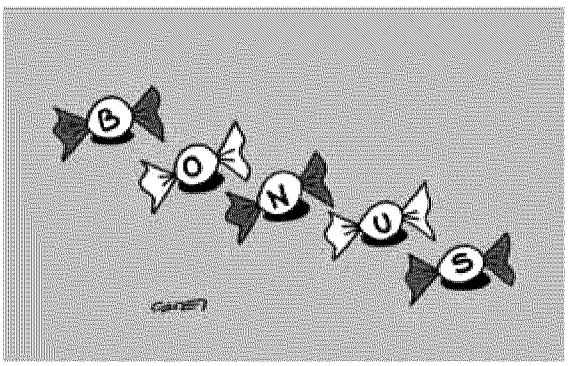
© Riproduzione riservata

Le diverse opzioni per i cessionari

Per le cessioni di crediti, anche successive alla prima, la norma contiene un generico riferimento ai potenziali cessionari, individuati come «altri soggetti» tra i quali «istituti di credito e altri intermediari finanziari». Questi ultimi, espressamente richiamati dalla norma, potranno:
(i) rendersi tout-court cessionari di crediti d'imposta già maturati dai soggetti interessati;
(ii) finanziare i soggetti interessati all'effettuazione degli interventi, ottenendo poi in ritorno il credito d'imposta originato dalla trasformazione della detrazione concessa agli interessati medesimi;
(iii) finanziare i fornitori per l'anticipazione delle spese necessarie all'intervento, ottenendo poi in ritorno il credito d'imposta maturato dal fornitore mediante lo sconto praticato in fattura agli interessati.
Nel premettere che le forme e modalità della cessione sono libere (Agenzia delle entrate, risposta n. 298/2019 e Ris. n. 84/2018), non è chiaro se per «altri soggetti» debbano intendersi solo quelli collegati al rapporto che ha originato la detrazione, per esempio concedendo un prestito ai soggetti interessati per consentire loro l'effettuazione dei lavori, come segnalato nella prassi sopra menzionata (relativa alla disciplina della cessione di crediti in vigore ante decreto Rilancio), ovvero, come auspicabile, anche qualsiasi altro soggetto, così fortemente ampliando la platea dei potenziali cessionari.

© Riproduzione riservata

La detrazione verrà concessa solo se a seguito degli interventi si otterrà il doppio salto di classe energetica, da dimostrare mediante l'attestato di prestazione energetica, rilasciato da un tecnico abilitato in forma di dichiarazione asseverata



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-06-2020
Pagina 1
Foglio 1

Edilizia, l'ora della ricostruzione

Si potranno abbattere vecchi edifici e rifarli con la stessa volumetria ma con forme diverse. Con incrementi per impianti ed efficientamenti energetici

Buttare giù i vecchi edifici e ricostruirne di nuovi con la stessa volumetria, ma senza il vincolo di doverne riprodurre il prospetto e la sagoma. A meno che non si tratti di aree di pregio o soggette a vincolo paesaggistico e culturale. Il pacchetto di semplificazioni in materia edilizia, che rientrerà nel decreto legge sul tavolo del governo, punta ad agevolare il rinnovamento urbano con norme che facilitino ristrutturazione o ricostruzione.

Cerisano a pag. 27

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Le misure sull'edilizia del dl in arrivo

Rigenerazione urbana semplice

Nuovi edifici al posto di quelli vetusti. Contributi ridotti

DI FRANCESCO CERISANO

Buttare giù i vecchi edifici e ricostruirne di nuovi con la stessa volumetria, ma senza il vincolo di doverne riprodurre il prospetto e la sagoma. A meno che non si tratti di aree di pregio o soggette a vincolo paesaggistico e culturale. Il pacchetto di semplificazioni in materia edilizia, che rientrerà nel decreto legge sul tavolo del governo, punta ad agevolare al massimo il rinnovamento urbano con norme che facilitino la ristrutturazione, o la demolizione con successiva ricostruzione, di vecchi edifici che non presentino un valore storico artistico e che siano caratterizzati da una scadente qualità architettonica e da insufficienti requisiti energetici, di sicurezza sismica e igienico sanitari.

Pur nel generale rispetto della volumetria originaria, saranno ammessi incrementi volumetrici per l'adeguamento degli edifici alla normativa antisismica e in materia di accessibilità, per l'efficientamento energetico nonché per l'installazione di impianti.

Tra le ipotesi a cui il dipartimento della Funzione pubblica sta lavorando anche la semplificazione delle richieste di proroga dei permessi edilizi.

Basterà la semplice comunicazione per ottenere un'estensione di validità dei titoli abilitativi. Allo studio anche una nuova disciplina dell'agibilità degli edifici, costruiti in un'epoca in cui non era prevista tale certificazione. Sempre in materia di agibilità sono in arrivo novità sulle verifiche degli immobili non oggetto di lavori edilizi.

Le misure destinate a entrare nel decreto legge sono ancora oggetto di riflessione all'interno dell'esecutivo (e anche per questo l'approdo del dl in consiglio dei ministri difficilmente avverrà prima di metà giugno) e per tradursi in vere e proprie norme (modificative del Testo unico in materia edilizia, dpr 380/2001) dovranno prima passare al vaglio del ministero dei beni culturali che potrebbe sollevare rilievi.

Il pacchetto Dadone punta a semplificare soprattutto gli appalti sotto soglia, quelli dove si concentra la maggior parte del giro d'affari del mercato edilizio. «L'attenzione, anche mediatica, è spesso concentrata sulle grandi opere. Il mio impegno è invece rivolto soprattutto agli appalti sotto i 5 milioni di euro. E' lì che sto maggiormente concentrando il mio sforzo riformatore e di semplificazione: le norme vanno snellite, non bypassate. Bisogna togliere di mezzo gli adempimenti inutili, i tempi morti e i passaggi meramente formali, spingendo sulla tutela effettiva e manutenzione del territorio, sulla riqualificazione e rigenerazione urbana», spiega a *ItaliaOggi* la ministra della pubblica amministrazione.

Fabiana Dadone

Oltre a semplificare gli interventi di ristrutturazione e manutenzione del patrimonio edilizio esistente, le proposte di palazzo Vidoni puntano a velocizzare il rilascio dei titoli abilitativi (attraverso il ricorso sistematico alla conferenza di servizi semplificata), a estendere lo strumento del silenzio assenso e a rivedere l'onerosità dei titoli edilizi, in modo da disincentivare le nuove costruzioni rispetto agli interventi di rigenerazione all'interno del territorio urbanizzato. Sarà prevista la riduzione del contributo di costruzione per gli interventi di rigenerazione e ristrutturazione, con facoltà dei comuni di ridurlo ulteriormente fino alla completa eliminazione.

In caso di richiesta di permesso di costruire, per acquisire gli atti di assenso di altre amministrazioni, sarà possibile convocare una conferenza semplificata in modalità on line, più rapida e veloce.

Inoltre sarà introdotta anche l'attestazione del decorso del silenzio assenso da parte del comune o, in mancanza, del progettista incaricato. Per incentivare l'installazione di strutture leggere destinate a essere rimosse, verranno elevati a 180 giorni (dagli attuali 90) i termini massimi di utilizzo. L'installazione di strutture rimovibili sarà considerata attività edilizia libera. Infine, un capitolo dedicato all'ecobonus al 110% previsto dal decreto Rilancio. Il governo punta molto sulla misura (promossa dal sottosegretario alla presidenza del consiglio **Riccardo Fraccaro**) per rilanciare l'attività edilizia. Ma è consapevole che sarebbe un paradosso se i cittadini avessero difficoltà ad utilizzare il Bonus a causa delle complicazioni burocratiche.

Per questo si sta lavorando a un pacchetto di interventi di semplificazione, che tiene conto delle proposte di regioni ed enti locali, ma anche della rete delle professioni tecniche (ordini degli ingegneri, degli architetti e dei geometri).

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale Data 08-06-2020
Pagina 39
Foglio 1

Massimo Fracaro
Scrivete a:
L'Economia
via Solferino 28
20121 Milano
corsoldi@rcs.it
www.corriere.it

CONDOMINIO

La maggioranza per l'ecobonus

Quale maggioranza è richiesta per dare il via libera agli interventi sulle parti comuni che danno diritto all'ecobonus (detrazione del 110% della spesa)? E se non si raggiunge la maggioranza richiesta quale è il rimedio idoneo per poter beneficiare delle agevolazioni fiscali?

Lettera firmata — via email

La richiesta di ammissione ai benefici dell'ecobonus su parti comuni dell'edificio dev'essere avanzata dall'amministratore previa delibera dell'assemblea, adottata con il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti in assemblea, in rappresentanza di almeno la metà del valore dell'edificio, ossia 500 millesimi. Se l'intervento è certificato da un tecnico abilitato, come ormai è prassi abituale, basta il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti in assemblea, in rappresentanza di almeno un terzo del valore dell'edificio (secondo comma articolo 26 legge 9/1/1991, n. 10). I lavori che danno diritto all'ecobonus del 110% in condominio devono necessariamente consistere o nell'isolamento termico dell'edificio e/o nella sostituzione ed efficientamento dell'impianto termico, e portare a un miglioramento della classe energetica dell'edificio. Sono opere non suscettibili di fruizione separata e quindi non è possibile richiamarsi alle norme sulle opere gravose e voluttuarie: se non c'è il quorum per lo svolgimento dell'assemblea e per la delibera bisogna prenderne atto. I condomini contrari di norma lo sono o perché non possono o non vogliono anticipare le forti somme necessarie per i lavori o sono incapienti e quindi rischiano di perdere parte dei benefici fiscali. Il consiglio è di presentare in assemblea anche soluzioni per la cessione del credito fiscale.

Con la consulenza di Germano Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'analisi

SERGIO RIZZO

PRIVATIZZAZIONI IL GRANDE BLUFF

Segnali che si moltiplicano. Il decreto Rilancio commissaria gli appalti per i lavori sull'autostrada che da Roma porta in Abruzzo. Il commissario durerà cinque anni e utilizzerà una struttura di dieci esperti nonché una "società pubblica di gestione dei lavori pubblici": termine che forse dai tempi dell'Italstat non si sentiva pronunciare.

continua a pagina 8 →

Trent'anni di ritirate e di ritorni

Il grande bluff delle privatizzazioni lo Stato non è mai uscito davvero

SERGIO RIZZO

Dall'acciaio ai telefoni, dalle autostrade alle costruzioni, molto di quello che era stato ceduto ai privati sta rientrando sotto l'influenza pubblica

→ segue dalla prima

Sarà magari quella fantomatica Italia Infrastrutture Spa a totale capitale pubblico prevista dalla legge Sbloccacantieri che doveva nascere il 1° settembre 2019 ma che non è ancora mai nata? Chissà. Sorvoliamo sul fatto che il ministero che commissaria sia stato a sua volta giusto un mese fa commissariato dal Consiglio di stato con un dirigente di Palazzo Chigi causa "l'inerzia" nella procedura di revisione del piano finanziario del concessionario (Toto). E sorvoliamo pure sul fatto che un pezzo della stessa autostrada, ovvero il lunghissimo tunnel del Gran Sasso, sia già stato commissariato in precedenza. Sul costo dell'operazione, una sessantina di milioni, è invece difficile sorvolare. Anche se è niente rispetto ai 3 miliardi di euro stanziati per creare la terza Alitalia a capitale pubblico. O alle somme che serviranno a comprare le azioni delle imprese private che l'emergenza del Covid-19 avrà messo alle corde. Sperando che davvero, come ci promettono, si tratterà di acquisizioni "temporanee": anche se di certe promesse è sempre lecito dubitare.

La verità è che la voglia di statalismo trasuda da tutti i pori. Ben al di là di quanto si possa considerare logico visto il momento drammatico. Il fatto è che l'emergenza del Coronavirus ha fornito l'occasione per allentare ancor di più freni inibitori già lenti. E non soltanto a parole. Dice tutto la vicenda Webuild, il nuovo nome del gruppo Salini Impregilo dopo che la Cassa depositi e prestiti, banca del Tesoro italiano, è entrata nel capitale della più grande impresa di costruzioni con il 18 per cento: quota che ne fa il secondo azionista. Il tutto in un fiorire di nuove strutture e società pubbliche di dubbia utilità ma dalle sigle accattivanti come Strategia Italia, InvestItalia, Italia Infrastrutture Spa...

Niente di nuovo sotto il sole. Chi si stupisce per la rinascita delle spinte stataliste farebbe bene a rileggere quello che è successo da trent'anni a questa parte: scoprirà che vere privatizzazioni in Italia non sono mai state fatte, e quando invece è accaduto, lo Stato non si è comunque ritirato del tutto. Corre l'anno 1990 quando il dibattito sulle privatizzazioni infiamma il clima politico. Esattamente negli stessi giorni di giugno di trent'anni fa la vicenda Enimont sta raggiungendo l'apice, con lo scontro fra Eni e Montedison per il controllo della società che hanno costituito nel 1988 con un meccanismo nel quale già era incorporato il suo destino: 40 per cento al pubblico, 40 per cento al privato, il resto in Borsa. Sappiamo com'è andata a finire, con lo Stato che compra tutto per 2.805 miliardi di lire (quasi 3 miliardi di euro attuali). Cifra che comprende ovviamente anche la madre di tutte le tangenti.

Nelle stesse settimane prende il via la privatizzazione del sistema bancario. La legge Amato-Carli passa in Parlamento il 30 luglio 1990, ed è una rivoluzione. Che lascia però ancora oggi in una posizione centrale negli equilibri del sistema le fondazioni

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

bancarie, enti di chiara derivazione pubblica. Senza contare alcuni casi di scuola, quale per esempio quello del Montepaschi di Siena: banca rimasta sempre di proprietà pubblica e ora nuovamente in mano al Tesoro. E per non parlare della rinascita di un polo bancario statale nel cuore di Invitalia.

La prima impresa pubblica a essere privatizzata è il Nuovo Pignone, che fabbrica le turbine per i pozzi petroliferi. Il padrone è l'Eni, che incredibilmente ha i bilanci che barcollano. Insieme alla privatizzazione del Credito Italiano la cessione del Pignone, salvato trent'anni prima da Enrico Mattei su intercessione del sindaco di Firenze Giorgio La Pira, è il gesto simbolico che dovrebbe aprire la stagione della ritirata dello Stato dall'economia. Che però procede, appunto, all'italiana. I campioni nazionali si trasformano in società per azioni e vengono quotati in Borsa con grande soddisfazione degli investitori. E lo stato continua a mantenere il controllo di Eni, Enel e Finmeccanica. Telecom Italia finisce davvero ai privati, ma l'influenza politica non viene mai meno se è vero che a ogni cambio di maggioranza politica cambia qualcosa anche lì, nell'azionariato o nel management. Con il risultato che oggi, a quasi un quarto di secolo da quella singolare privatizzazione, la Cdp è il secondo azionista dopo Vivendi e da tempo si discute di riportare la rete sotto il controllo statale attraverso la fusione con la società dell'Enel e della Cassa depositi e prestiti Open fiber.

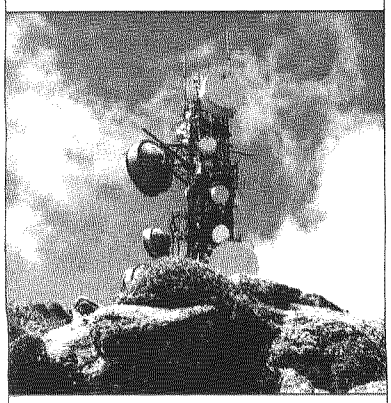
Ai privati, per giunta a prezzi stracciati, si cede anche la siderurgia. Salvo poi vedere l'Ilva rientrare nell'alveo pubblico, dove con ogni probabilità sarà destinata a rimanere. Quanto alle imprese di costruzioni, la crisi non le risparmia. E come abbiamo visto lo Stato adesso è tornato prepotentemente in gioco. Mentre anche Autostrade, che il centrosinistra aveva privatizzato a fine anni 90, potrebbe compiere il percorso contrario. Forse con il contributo della solita Cassa depositi e prestiti, candidata a far risorgere senza più remore lo Stato imprenditore.

Che cosa dunque in trent'anni lo Stato italiano ha veramente privatizzato senza cedere alla tentazione di riprenderselo indietro? Sicuramente l'Ina, ceduta alle Generali. Quindi il settore alimentare dell'Iri, la tenuta di Maccarese, alcune imprese di costruzioni, società di secondo livello di Eni ed Efim e gli istituti di credito, che però sono sempre agganciati alle Fondazioni. Ha venduto anche pezzi non indifferenti di patrimonio immobiliare. Ma con operazioni assolutamente discutibili come quella del Fip, il Fondo immobili pubblici che ha arricchito soltanto i suoi gestori privati: di fatto aggravando i costi per la collettività. In compenso, Regioni ed enti locali si sono scatenati costituendo migliaia di società pubbliche.

Da ultimo, ecco il conto. Le privatizzazioni avrebbero dovuto ridurre il nostro debito pubblico? Ebbene, nel 2019, questo ha superato il 132 per cento del Pil contro il 91,7 del 1990. Con un balzo di oltre 1.500 miliardi di euro: quindici volte quello che il Tesoro avrebbe incassato dalla privatizzazione delle aziende statali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TELEFONIA



UNO SCAMBIO CON L'EURO

Nel 1997 Telecom era quotata e lo Stato vendette con una Opv il suo 36% incassando 26 mila miliardi di lire, grazie ai quali - si disse - il Paese entrò nell'euro. Ma da allora il gruppo non ha più avuto un azionariato e una governance stabile

MONTE DEI PASCHI

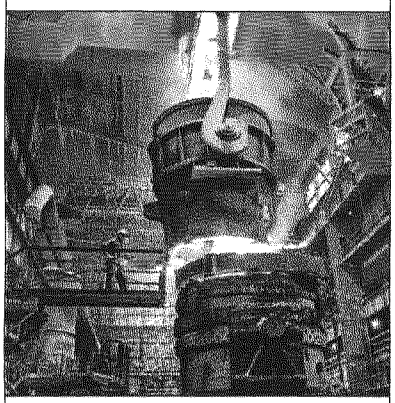
DALLO STATO ALLA FONDAZIONE

Nel 1995 il controllo passa dallo Stato alla Fondazione, che a sua volta dipende dalla provincia e dal Comune di Siena. Quattro anni dopo la banca si quota e iniziano gli anni dell'espansione fino alla crisi e al ritorno del Tesoro azionista

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ACCIAIO



DALL'IRI AI RIVA AD ARCELOR

L'Ilva fu privatizzata dall'Iri nel 1995 passando ai Riva per 1.649 miliardi di lire (850 milioni di euro). Poi, dopo scandali ambientali, commissariamenti e la cessione ad ArcelorMittal, ora si parla di una possibile rinazionalizzazione

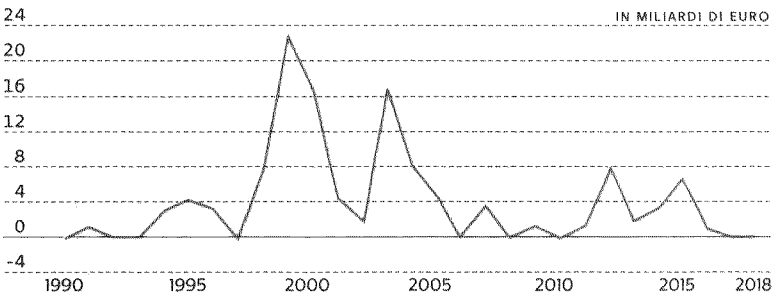
ALITALIA

LE TAPPE FINO AL COMMISSARIO

Nel 1999 si tratta la fusione con Klm, che non va in porto. Nel 2008 l'acquisto da parte di una cordata di imprenditori, la Cai, poi la fallita cessione ad Air France e l'ingresso di Etihad nel 2014. Nel 2017 rischia il fallimento e viene commissariata

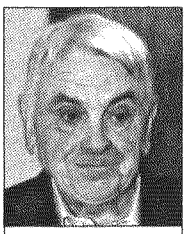
I numeri

GLI INCASSI DELLE PRIVATIZZAZIONI
IL BOOM A FINE ANNI '90, NEGLI ULTIMI ANNI CALMA PIATTA



FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI MENSILI BANCA D'ITALIA (FINO AD AGOSTO 2018)

Patrizia Grieco presidente di Mps

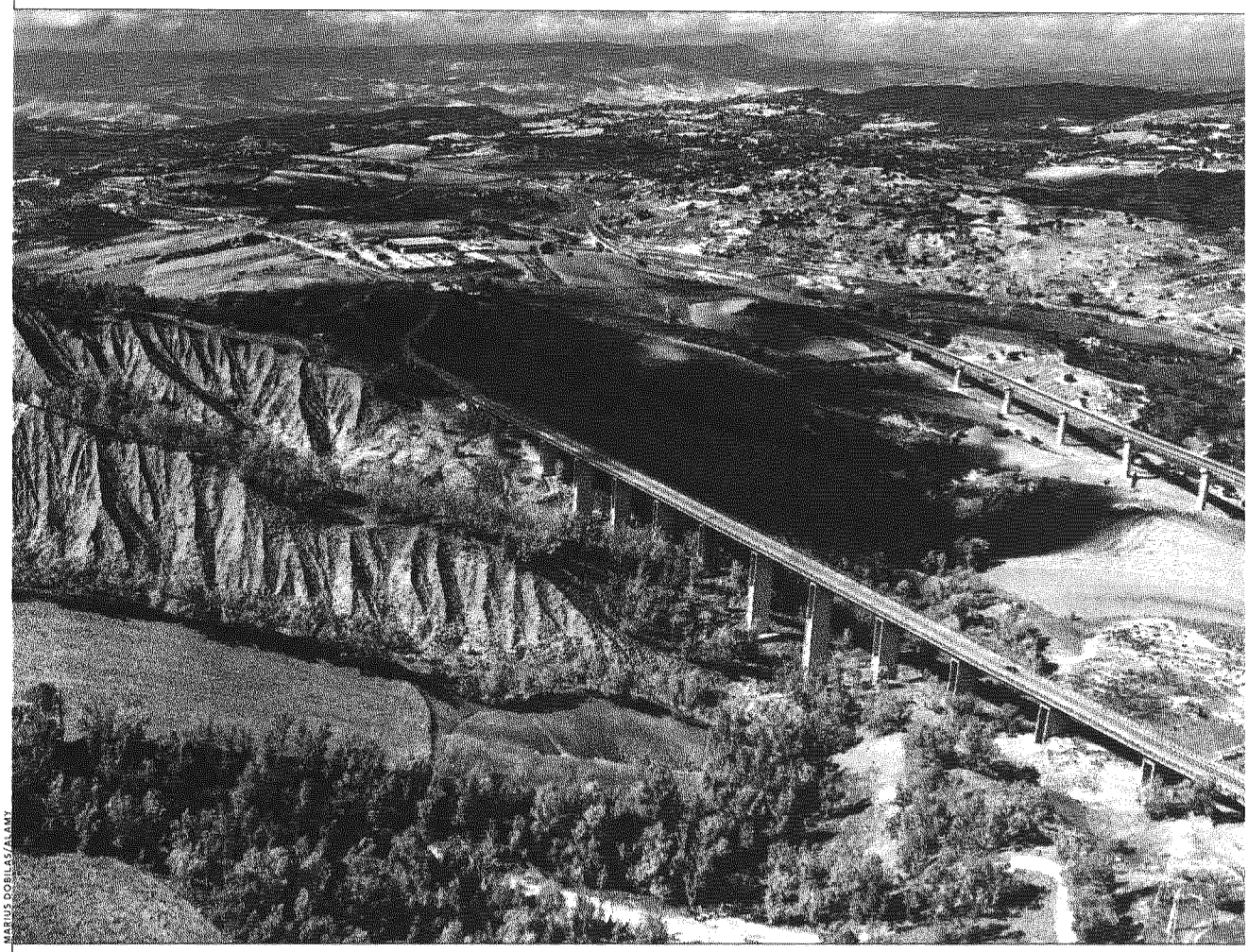


Gianni Mion presidente di Benetton Group

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AUTOSTRADE



MARIUS DOBILAS/ALAMY

UNA GESTAZIONE COMPLESSA CHE PORTÒ ALLA FINE IL CONTROLLO A PONZANO VENETO

Nel 1999 l'Iri incassò 18.850 miliardi di lire (in euro, 9,7 miliardi) vendendo prima un 30% ai Benetton e il resto sul mercato con una Opv. Il crollo del ponte Morandi ha messo in crisi il rapporto tra i Benetton e il governo che minaccia il ritiro delle concessioni

Rep
A&F
Affari&Finanza
Il lungo addio ai contanti
Un nuovo paio di sneakers.

Il grande bluff delle privatizzazioni lo Stato non è mai uscito davvero

La Cdp a capotavola nella partita delle reti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 08-06-2020
Pagina 1
Foglio 1

Immuni sì, ma al buonsenso

DI MARINO LONGONI
mlongoni@italiaoggi.it

Immuni è il tipico abbaglio tecnologico destinato a naufragare di fronte alla realtà dei fatti. Non solo perché l'emergenza Covid-19 sembra essere ormai alle spalle mentre Immuni, che secondo il commissario straordinario Domenico Arcuri avrebbe dovuto essere pronta per la fine di aprile, è ancora allo stadio sperimentale (ma in compenso sono pronti gli hacker, che hanno già preparato trappole per prendere in ostaggio i dati dei cellulari sfruttando proprio la popolarità di questa app); non tanto perché si tratta di una tecnologia avanzata, che può funzionare solo sui dispositivi più recenti (quindi la maggior parte degli anziani sono tagliati fuori) e nemmeno su tutti; e neppure perché nei primi giorni di sperimentazione moltissimi utenti che l'hanno scaricata non sono riusciti a farla funzionare. Il problema è alla base: Immuni può essere utile come totem tecnologico per placare le ansie destate da un avversario invisibile come

continua a pag. 6

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

il Coronavirus, ma non può funzionare perché le persone infette, se sanno di esserlo, sono comunque obbligate alla quarantena; se non sanno di esserlo, nemmeno Immuni, nel caso fosse caricata sul loro cellulare e funzionasse correttamente, può saperlo e quindi segnalarlo a qualcuno. E certamente chi sa di essere contagioso e di dover restare a casa, nel caso avesse la necessità di uscire, non lo farà portandosi dietro il cellulare con l'app attiva. Sarebbe come se un ladro uscisse per strada con un cartello: sto andando a rubare, scusatemi.

Chi vorrà o dovrà infrangere la quarantena per prima cosa si preoccuperà di cancellare Immuni, oppure dimenticherà a casa il cellulare, per non lasciare in giro prove di un possibile reato.

Ma, volendo cercare un senso a tutto il lavoro fatto per far nascere questa app (peraltro anticipata di qualche mese da diversi dispositivi a livello regionale), ammettiamo pure il caso che Tizio, che è riuscito a scaricare e far funzionare Immuni, si accorga oggi di essere infetto.

A questo punto l'app potrebbe avvisare le persone che nei giorni scorsi hanno avuto contatti ravvicinati con lui (sempre che, a loro volta, avessero attivato Immuni sul loro cellulare). Ma queste persone cosa potranno fare, oltre ad avvisare il proprio medico, il quale dirà loro di stare tranquille e di restare a casa in via precauzionale per due o tre settimane, visto che ottenere un tampone è impossibile? Non si fanno tamponi nemmeno su casi sospetti, figuriamoci se lo fanno a chi è stato allertato da un'app. Quindi, nella migliore delle ipotesi, sempre che sia utilizzata dalla maggioranza della popolazione (il che è inverosimile), Immuni potrà avere l'effetto di moltiplicare le misure precauzionali. Peccato che entrerà in vigore quando ormai delle misure precauzionali la gente si sarà già stancata da un pezzo. In sostanza i se e i ma sono talmente numerosi che è difficile ipotizzare che questo gioiello della tecnologia possa dare un contributo anche minimo nella lotta alla pandemia. Potrebbe però essere un esperimento interessante per un eventuale progetto di controllo di massa della popolazione. Chissà.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Banche senza più scuse

Novità limitata? Tax credit ad hoc

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 08-06-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 3

Banche senza più scuse

Chi eroga i finanziamenti non è più tenuto a svolgere accertamenti sul merito creditizio. Eliminate le responsabilità che bloccavano i prestiti

Le banche non hanno più scuse per non erogare i finanziamenti alle imprese messe in difficoltà dall'emergenza Covid-19. La conversione in legge del cosiddetto dl Liquidità presenta un passaggio molto preciso: «Il soggetto che eroga il finanziamento non sarà tenuto a svolgere accertamenti ulteriori rispetto alla verifica formale di quanto dichiarato». La precisazione è riportata nel nuovo articolo 1-bis del decreto-legge n. 23 ed è relativa alla garanzia Sace. Questa disposizione sarà applicata anche alle richieste di accesso alla garanzia prevista dal Fondo di Garanzia. Saranno, invece, soggette a istruttoria approfondita le pratiche ordinarie relative alla garanzia dell'80%.

Lenzi a pag. 3

ItaliaOggi
Banche senza più scuse

Garanzie in corsia agevolata
Basta l'autodichiarazione. Niente accertamenti bancari

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 08-06-2020
Pagina 1
Foglio 2 / 3

COME ACCEDERE AGLI AIUTI/11 Verifiche snelle per i prestiti Sace e del Fondo

Garanzie in corsia agevolata

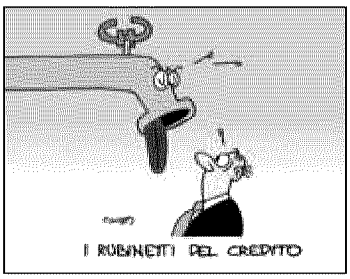
Basta l'autodichiarazione. Niente accertamenti bancari

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Le banche non hanno più scuse per non erogare i finanziamenti alle imprese messe in difficoltà dall'emergenza Covid-19. La legge di conversione del cosiddetto dl Liquidità (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* di sabato 6 giugno) presenta un passaggio molto preciso: «il soggetto che eroga il finanziamento non sarà tenuto a svolgere accertamenti ulteriori rispetto alla verifica formale di quanto dichiarato». La precisazione è riportata nel nuovo articolo 1 bis del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, recante misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali, ed è relativa alla garanzia Sace. Su questo punto, la conversione in legge fornisce anche un'ulteriore importante precisazione: tale disposizione sarà applicata anche alle richieste di accesso alla garanzia prevista dal Fondo di Garanzia. Saranno, invece, soggette a istruttoria approfondita le pratiche ordinarie relative alla garanzia dell'80%. Sarà quindi l'amministratore della società ad assumersi la responsabilità di dichiarare che l'attività d'impresa è stata limitata o interrotta dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 o dagli effetti derivanti dalle misure di prevenzione e contenimento connesse alla medesima emergenza. Sarà sempre lui ad assumersi la responsabilità di dichiarare che prima di tale emergenza sussisteva una situazione di continuità aziendale. Se lo fa, l'impresa potrà accedere alle garanzie del 100% a 10 anni per finanziamenti fino a 30 mila euro o a quella del 90% per finanziamenti fino a 5 milioni di euro concessi dal fondo di garanzia. Potrà ulteriormente accedere senza istruttoria ai fondi messi a disposizione dalla Sace, una volta esaurito il plafond dedicato se pmi o mid cap. Le grandi imprese potranno accedere con istruttoria semplificata ai fondi Sace. La possibilità di ottenere finanziamenti garantiti sarà applicata anche ai soggetti che svolgono, anche in forma associata, un'attività professionale autonoma. Questa è la novità di rilievo per i professionisti.

L'istruttoria semplificata. Il fatto che all'imprenditore sia chiesto di dichiarare che l'impresa è stata messa in difficoltà dall'emergenza Covid -19 ne delimita il confine operativo agli aiuti concessi nella forma di «aiuto temporaneo». Resta quindi a discrezione delle banche l'istruttoria sugli aiuti concessi sotto forma di aiuto de minimis o aiuto agli investimenti che permettono comunque di ottenere la garanzia gratuita. Quindi, le garanzie dell'80% seguiranno l'iter normale di istruttoria in quanto non sembrano essere annoverate tra quelle esentate dai controlli.

L'autodichiarazione. I nuovi finanziamenti garantiti da Sace dovranno essere accompagnati da una dichiarazione dell'atto di notorietà, rilasciata ai sensi dell'articolo 47 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445. Con tale dichiarazione, il titolare o il legale rappresentante dell'impresa richiedente, sotto la propria responsabilità, sarà tenuto a dichiarare che l'attività d'impresa è stata limitata o interrotta dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 o dagli effetti derivanti dalle misure di prevenzione e contenimento connesse alla medesima emergenza e che prima di tale emergenza sussisteva una situazione di continuità aziendale. Inoltre, dovrà dichiarare che i dati aziendali forniti su richiesta dell'intermediario finanziario sono veritieri e completi e che, il finanziamento coperto dalla garanzia è richiesto per sostenere costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali che sono localizzati in Italia. Con la stessa dichiarazione, l'imprenditore dovrà attestare di essere consapevole che i finanziamenti saranno accreditati esclusivamente sul conto corrente dedicato i cui dati sono contestualmente indicati e che il titolare o il legale rappresentante istante nonché i soggetti previsti dal codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione non si trovano nelle condizioni ostative previste dalla medesima normativa. Dovrà anche dichiarare che nei confronti del titolare o del legale rappresentante non è intervenuta condanna definitiva, negli ultimi cinque anni, per reati commessi in violazione delle norme per la repressione dell'evasione fiscale in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto nei casi in cui sia stata applicata la pena accessoria prevista.



Non appena ricevuta l'autodichiarazione, il soggetto al quale è chiesto il finanziamento la dovrà trasmettere tempestivamente alla Sace spa. La normativa prevede anche che, per la prevenzione dei tentativi di infiltrazioni criminali, con protocollo d'intesa sottoscritto tra il ministero dell'interno, il ministero dell'economia e delle finanze e la Sace spa saranno disciplinati i relativi controlli, anche attraverso procedure semplificate.

Verifiche snelle. Fermi restando gli obblighi di segnalazione previsti dalla normativa antiriciclaggio, per la verifica degli elementi attestati dalla dichiarazione sostitutiva, il soggetto che eroga il finanziamento non sarà tenuto a svolgere accertamenti ulteriori rispetto alla verifica formale di quanto dichiarato. Tale disposizione sarà applicata anche alle richieste di accesso alla garanzia prevista dal Fondo di Garanzia.

Nuovo adempimento sul conto dedicato. La gestione del finanziamento garantito si appesantisce. L'operatività sul conto corrente dedicato sarà condizionata all'indicazione, nella causale del pagamento, della locuzione: «Sostegno ai sensi del decreto-legge n. 23 del 2020». L'impresa beneficiaria sarà tenuta a segnalare in causale tutti gli utilizzi di liquidità connessi con il finanziamento garantito.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE RISPOSTE AI DUBBI DELLE IMPRESE

Fondo Gasparrini, rileva la presentazione della domanda

Domanda. A seguito dei provvedimenti contenuti nel dl Cura Italia, adottati anche in materia di sospensione mutui, chiedo lumi circa i seguenti interrogativi: nella prima decade di questo mese di maggio, ho provveduto al rimborso di un credito vantato dalla mia banca, per interessi e spese non pagati per via dell'art. 1194 c.c., relativi a pregressi ritardi per pagamenti parziali di alcune rate;
1. ciò premesso, desidero sapere se trascorsi 90 giorni potrò fare la domanda di sospensione dei 18 mesi previsti dal Fondo Gasparrini;
2. per quali ragioni la banca potrebbe rifiutarsi di concedere detta sospensione;
3. se tenuta ad accogliere la domanda, da quale rata avrà effettivamente decorrenza la sospensione, prescindendo dal tempo per l'iter della pratica. AC

Risposta. 1) In merito alla verifica dei requisiti di accesso al Fondo Gasparrini, il momento rilevante è rappresentato dalla data di presentazione della domanda di accesso al fondo. È in tale data che il titolare del contratto di mutuo, qualora si trovasse in ritardo nel pagamento delle relative rate, deve verificare che tale ritardo non superi i 90 giorni consecutivi. Se, come sembra dalla descrizione della situazione, le rate scadute e non pagate sono state nel frattempo rimborsate alla banca, può a quel punto procedere con la domanda di sospensione del mutuo, non risultando più ritardi superiori ai 90 giorni.
2) La banca potrebbe rifiutare la sospensione del mutuo laddove il mutuo sia relativo a un immobile non adibito ad abitazione principale, oppure se l'operazione è superiore a 400 mila euro, oppure laddove non siano riscontrabili le situazioni richieste dalla normativa per concedere la sospensione (es. perdita o riduzione del lavoro, morte ecc.).
3) Da valutare il tipo di esposizione. Dal giorno della comunicazione al cliente dell'esito positivo dell'istruttoria da parte di Consap (gestore del fondo di sospensione mutui per l'acquisto della prima casa), la banca attiva la sospensione dell'ammortamento del mutuo entro 30 giorni lavorativi (il periodo di sospensione include anche il periodo di morosità, non superiore a 90 giorni, antecedente la data di presentazione della domanda). Nel caso di mutui cartolarizzati o oggetto di obbligazioni bancarie garantite ai sensi della legge 130/1999, il periodo può arrivare a 45 giorni lavorativi. Le rate di ammortamento che eventualmente dovessero scadere a far data dalla presentazione della domanda e fino all'attivazione della sospensione, potranno essere conteggiate nel periodo di sospensione. Dal giorno della presentazione della domanda completa di tutti i documenti, la banca interrompe il conteggio dell'eventuale ritardo di pagamento delle rate che, ai sensi della legge, non può essere comunque superiore ai 90 giorni consecutivi, pena l'inammissibilità della richiesta.

D. In merito al contributo a fondo perduto previsto dal dl Rilancio, è vero che i professionisti non possono fare domanda? GL

R. È vero per i professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza obbligatoria di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509 e 10 febbraio 1996, n. 103. Sono invece ammissibili i soggetti esercenti attività d'impresa e di lavoro autonomo, titolari di partita Iva.

D. Il contributo a fondo perduto concesso dal dl Rilancio è calcolato in maniera progressiva tipo Irpef? Vorrei sapere se, con un fatturato di 430 mila euro nell'anno 2019, ottengo, con un calo di fatturato totale nel mese di aprile di 52 mila euro, solo 7.800 euro? FG

R. Purtroppo la risposta sembra quella. Il decreto prevede la concessione di un contributo del 20% per coloro che si trovano tra zero e 400 mila euro di ricavi, il 15% per chi è nella soglia tra i 400 mila e il milione di euro e il 10% per chi è tra il milione e i 5 milioni di euro. Un'impresa che ha registrato la stessa perdita di fatturato, ma che fatturava 390 mila euro annui, otterrebbe per esempio un contributo di 10.400 euro.

© Riproduzione riservata

Risposte a cura di Roberto Lenzi, studio RM
I lettori possono inviare i loro quesiti a online@studiorm.it

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 08-06-2020
Pagina 2
Foglio 1

L'analisi Confprofessioni-Ungdcec. Il 90% delle banche ha chiesto garanzie al debitore

Per le imprese liquidità a secco

Tempi lunghi e ampia documentazione per i prestiti

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

La burocrazia chiude i rubinetti della liquidità alle imprese. O meglio, la burocrazia unita all'ostracismo del sistema bancario. I prestiti con garanzia statale, in particolare quelli destinati alle Pmi, sono uno strumento di sostegno molto richiesto dalle imprese italiane, che però si trovano ad affrontare notevoli difficoltà nell'ottenerli; difficoltà che dovrebbero essere scongiurate da quanto previsto dal decreto Liquidità.

In alcuni casi, ad esempio, vengono domandati documenti aggiuntivi, non richiesti dalla legge, per avere assicurata la solvibilità del potenziale debitore. I tempi per ottenere i soldi sono mediamente lunghi e più del 33% degli interessati ha utilizzato le risorse prese in prestito per rifinanziare una precedente apertura di credito, con il rischio di incappare in comportamenti non troppo trasparenti. Sono alcune delle conclusioni che emergono dal sondaggio promosso da Confprofessioni in collaborazione con l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec), che ha coinvolto oltre 900 commercialisti che, negli ultimi due mesi, hanno affiancato circa 15 mila imprese nella gestione dei finanziamenti richiesti alle banche. Il sondaggio punta ad analizzare l'attività, i tempi di erogazione dei prestiti alle imprese e i comportamenti del sistema bancario per favorire l'accesso al credito, alla luce del decreto del decreto legge n. 23 dell'8 aprile 2020 che, attraverso il Fondo di garanzia per le Pmi, garantisce (sulla carta) fino a 100 miliardi di euro di liquidità al sistema produttivo italiano colpito dalla pandemia.

Per prima cosa, viene ricordato che il decreto prevede una garanzia al 100% per i finanziamenti fino a 25 mila euro, senza alcuna valutazione del merito creditizio. Per i prestiti fino a 800 mila euro, invece, viene richiesta una valutazione e la garanzia dello Stato arriva fino al 90% e il restante 10% può essere coperto dai Confidi. Il decreto prevede inoltre lo snellimento delle procedure burocratiche per accedere alle garanzie concesse dal Fondo di Garanzia per le pmi e favorire così la ripartenza del sistema produttivo dopo l'emergenza sanitaria causata dal Covid-19. Sulla base di queste indicazioni è partita l'indagine, che si chiede proprio se le cose siano andate come previste dalla legge. «La survey», si legge nella nota congiunta Confprofessioni-Ungdcec, «porta a galla le criticità endemiche di un sistema bancario che, salvo rare eccezioni, ha mostrato una certa riluttanza ad applicare le misure contenute nel decreto liquidità, disattendendo l'invito dell'Associazione bancaria italiana alla semplificazione e alla rapidità di erogazione dei prestiti». Tra queste criticità le richieste, alla quasi totalità degli imprenditori, di «esibire documenti e superare istruttorie. Inoltre, non sono isolati i casi nei quali le banche abbiano richiesto situazioni prospettiche relative al 2020, la presentazione di garanzie personali per la parte non coperta dalla garanzia statale o agganciato alla concessione del credito la vendita di prodotti come il Pos o polizze vita».

Sono quattro le domande rivolte ai 900 commercialisti, a cui si aggiunge una domanda aperta con cui ogni professionista aveva la possibilità di segnalare distorsioni aggiuntive (sono state 355 le segnalazioni). La prima domanda riguarda l'attrattività della misura: è emerso che il 95% dei clienti abbia fatto ricorso alle misure previste dal decreto Liquidità «smentendo le critiche e i dubbi di scarso interesse da parte delle imprese che hanno accompagnato i primi passi delle misure governative», si legge nel documento.

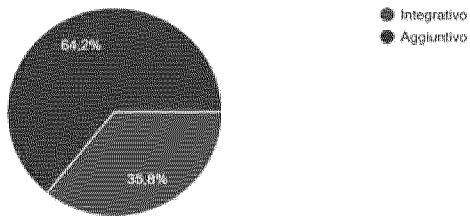
La seconda domanda, invece, verteva sulle tempistiche. Nel 93% dei casi le risposte hanno superato i 15 giorni di tempo ma, dall'analisi delle integrazioni aggiuntive, emerge come «i tempi medi per evadere una pratica si attestino tra i 30 e i 40 giorni, sempre nel caso di risposta positiva». La terza domanda è riferita alle richieste di prestito inferiori a 25 mila euro, coperti al 100% dalla garanzia dello Stato. In questi casi, «sebbene la funzione degli istituti di credito sia limitata a trasferire il modello compilato al Fondo di garanzia, nel 90% dei casi le banche hanno richiesto documenti non previsti e hanno aggiunto valutazioni di merito, non dovute, sui beneficiari». Infine, la quarta domanda del sondaggio mira a capire come le banche abbiano gestito le finalità del prestito richiesto dalle imprese. Se nel 64% dei casi il credito erogato risulta aggiuntivo, nel 36% dei casi il credito concesso è servito a coprire, parzialmente o totalmente, un'esposizione debitoria pregressa del richiedente, «così vanificando il contenuto della misura governativa».

© Riproduzione riservata

La funzione del credito

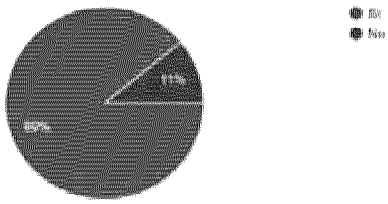
Il credito erogato è stato in qualche caso integrativo (cioè a compensazione di esposizione debitorie preesistenti verso le medesime banche eroganti) o aggiuntivo?

857 risposte



La risposta delle banche

Per richieste di prestito inferiori ai 25.000 euro con garanzia al 100% da parte del Fondo Centrale di Garanzia, le Banche, pur dovendosi limitare solo a trasferire il modello compilato, hanno in qualche caso aggiunto anche una valutazione del beneficiario o altri motivi di rallentamento?



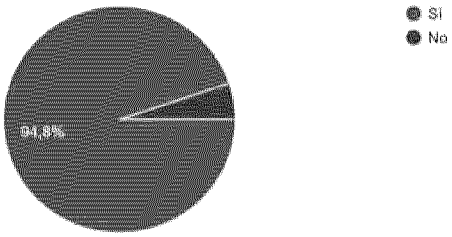
La tempistica

Per richieste di prestito superiori ai 25.000 euro qual è stata la tempistica media di evasione della pratica?

Il ricorso al credito

I vostri clienti hanno fatto ricorso al credito utilizzando le garanzie previste dal decreto legge 8 aprile 2020, n. 23 (decreto Liquidità)?

909 risposte



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 08-06-2020
Pagina 38/39
Foglio 1 / 5

Obiettivi Nasce Joule che punterà sulla transizione energetica e l'economia circolare: è gratuita, candidature fino al 30 giugno

ECOSISTEMA DA IMPRESA

EVOLVERE LE AZIENDE INNOVATIVE ENI APRE UNA SCUOLA DI VALORI

Francesca Gambarini

Una tradizione nella formazione che si rinnova, in continuità, ma allo stesso tempo «in rottura» con i modelli noti. Perché le sfide da affrontare sono in costante evoluzione, richiedono competenze diverse e trasversali, hanno bisogno di un ecosistema preparato e resiliente, dove in primo piano ci sono la collaborazione e una nuova responsabilità delle aziende nei confronti tanto della società quanto degli shareholder. Da queste riflessioni parte l'ultimo programma di formazione di Eni, la multinazionale dell'energia, che inaugura una nuova scuola di impresa completamente gratuita, Joule. Le candidature sono aperte fino al 30 giugno. Il regolamento è sul sito: *eni.com/joule*.

La logica che guida Joule è orientata al futuro, con un approccio valoriale, che supera quello ormai già ampiamente sperimentato dell'open innovation. Si ragiona per rafforzare e far evolvere quell'ecosistema di aziende innovative che l'Italia possiede, ma che vanno fatte crescere, perché possano rispondere alle emergenze cui andiamo incontro. Quella sanitaria l'abbiamo vissuta tutti, in questi mesi. Quella ambientale, che poi è il filo rosso che legherà le proposte selezionate per entrare nel programma, è ad essa strettamente connessa. Così, se non ci sono limiti di età stringenti (la soglia ora indicata dei 40 anni andrà probabilmente a scomparire) e di titolo di studio per presentarsi, quello che viene richiesto ai partecipanti del bando è la condivisione dei valori dell'iniziativa. Il che vuol dire mettere al centro un paio di espressioni chiave: transizione energetica ed economia circolare. Dentro a queste macro categorie, le imprenditrici e gli imprenditori del futuro potranno sviluppare i progetti più disparati, che si tratti di agritech o di ecommerce. Il tutto gratuitamente: una formula che, in Europa, era ancora inedita.

La formazione inizierà in autunno e durerà sei mesi, articolandosi con lezioni in aula (due weekend al mese nella sede Eni dedicata alla formazione, a Villa Montecucco a Castel Gandolfo, Roma) e con attività di apprendimento a distanza. L'obiettivo è arrivare a un *project work* finale. Le iniziative più interessanti e meritevoli potrebbero avere un'ulteriore passaggio ed entrare in un processo di incubazione, passando quindi al dipartimento «Energizer» di Eni, un vero acceleratore di impresa sostenibile, dove si lavora per trasformare le idee in progetti e renderli poi scalabili. In una logica *equity free*, senza scopo di lucro.

Il programma avrà anche una parte «open», accessibile a tutti, e che si potrà impostare secondo le proprie necessità. La didattica sarà sviluppata grazie al contributo delle migliori business school e università, ma anche ragionando insieme a una community di imprenditori: l'idea non è solo imparare a fare il business plan vincente per una startup che deve occuparsi di sostenibilità, ma anche coinvolgere l'uomo di impresa che racconta successi e insuccessi. Lo *storytelling classico*, come si fa impresa, non mancherà, ma lo scopo è quello di confrontarsi con aziende che portino le loro esperienze. In una vera logica di ecosistema.

Il sostegno di Eni all'imprenditoria made in Italy, e soprattutto alle aziende innovative, passa anche attraverso la collaborazione con il PoliHub, uno dei principali incubatori universitari mondiali. Attraverso l'ufficio di trasferimento tecnologico del Politecnico, parte delle idee che nascono nei laboratori universitari verranno incanalate in un ulteriore percorso di crescita: Joule non solo sosterrà economicamente l'iniziativa ritenuta valida, ma darà supporto alla startup in termini di misurazione ambientale della sua attività. Con il PoliHub sono già state lanciate due «call», la Switch2Product e la StartCup Lombardia, su temi di economia circolare e green tech.

Joule partecipa inoltre a Open Italy, il programma promosso da Elis, no profit orientata allo sviluppo sostenibile di startup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti
Non solo business plan, anche le testimonianze di imprenditori tra successi e insuccessi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'iniziativa

Il nome è preso dall'unità di misura dell'energia

La nuova scuola di Eni per l'impresa, a sostegno dell'imprenditorialità del futuro e della ripartenza, prende il nome dal joule, l'unità di misura dell'energia, del lavoro e del calore. Fu il fisico James Prescott Joule (1818-1889) che definì i principi della termodinamica. La Scuola Joule di Eni punterà sull'integrazione fra esperienze imprenditoriali, competenze accademiche e vissuto dei partecipanti che non appartengono necessariamente al settore energetico. Eni ha messo a disposizione 25 borse di studio. Materie sul tavolo: il pensiero critico, la decision making, la gestione del rischio. Macrotemi: la transizione energetica e l'economia circolare. Corsi dall'autunno: in aula (2 weekend al mese) presso Villa Cucco a Castelgandolfo (*nella foto*), e con attività di distance learning. **Iscrizioni fino al 30 giugno. Info su eni.com/joule**

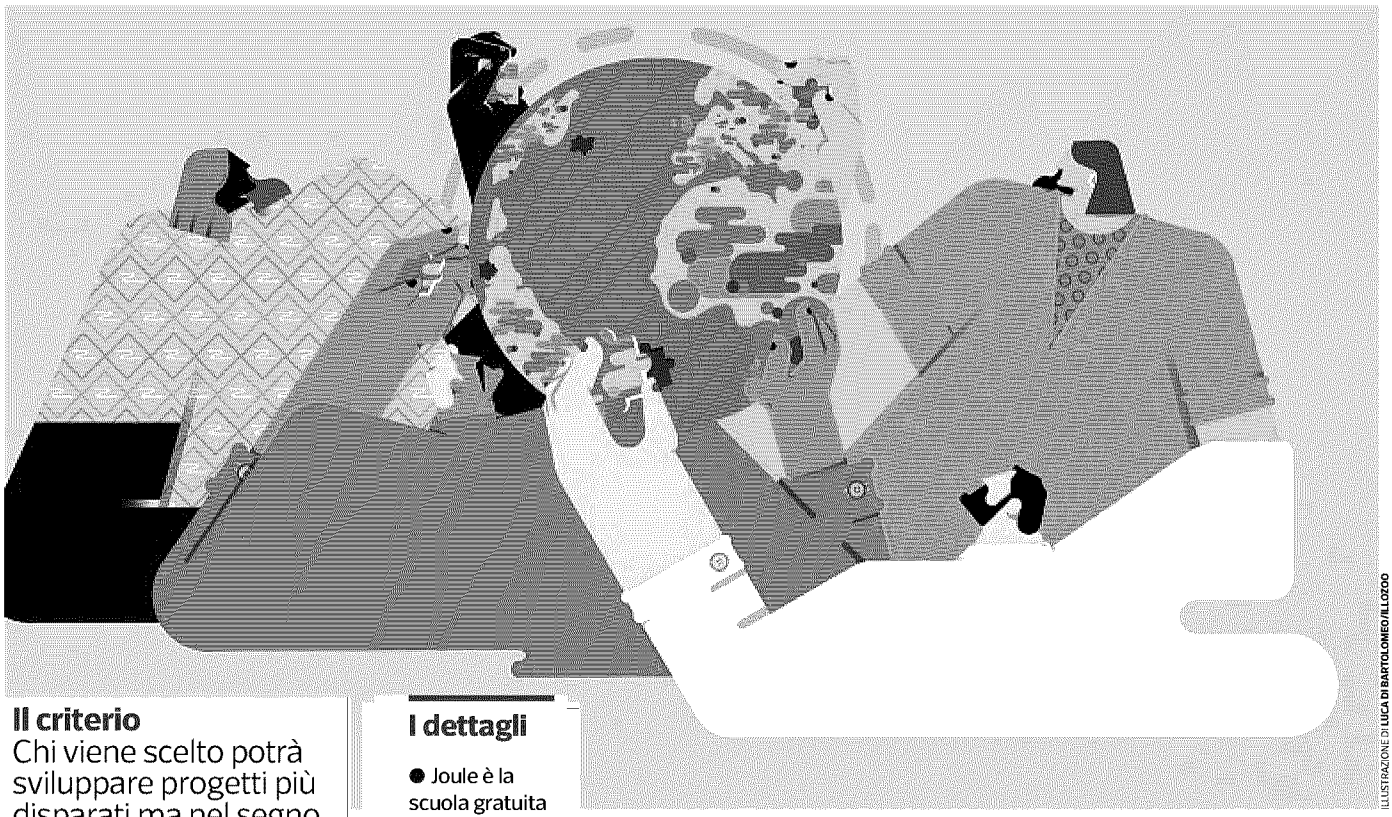


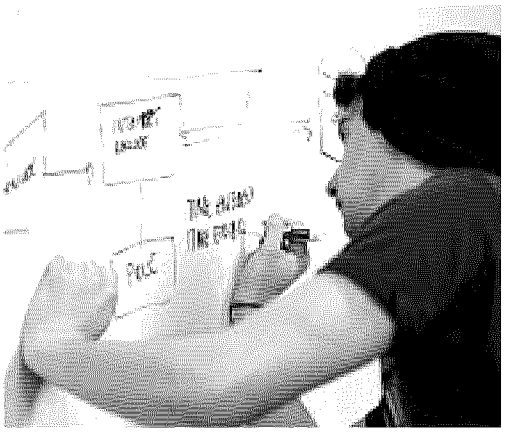
ILLUSTRAZIONE DI LUCA DI BARTOLOMEO/ILLOZOO

Il criterio
Chi viene scelto potrà sviluppare progetti più disparati ma nel segno della sostenibilità

I dettagli

- Joule è la scuola gratuita di Eni per l'«impresa del futuro»
- Il bando per le aspiranti imprenditrici e imprenditori è aperto fino al 30/6 (info: eni.com/joule)
- Il percorso Human Knowledge Program Blended ha 25 posti riservati a startupper che hanno un progetto sostenibile
- Si svolgerà da ottobre, per 6 mesi, con cadenza bimensile nei weekend

Idee e volontà
La scuola Joule non richiede titoli di studio e la soglia dei 40 anni presto sparirà. Conta la condivisione dei valori dell'iniziativa



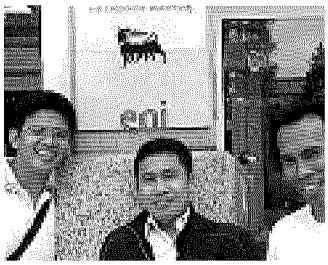
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'università dei futuri manager

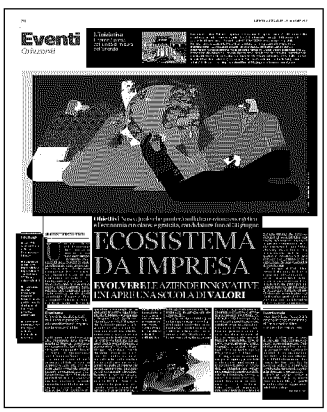
Dall'ingegneria dei giacimenti alla geopolitica

La formazione per Eni e le sue società è gestita da Eni Corporate University (Ecu), costituita nel 2001. Embrione di Ecu è la storica Scuola Enrico Mattei, nata come scuola di formazione post-universitaria nell'ambito degli idrocarburi, aperta non solo ai migliori laureati italiani ma anche a quelli stranieri, formando così una classe manageriale in quei Paesi in cui Eni operava o aveva piani di sviluppo. Divenuta nel tempo scuola di management ed economia, in 63 anni, attraverso il master Medea (Management ed Economia dell'Energia e dell'Ambiente) ha formato circa 3000 studenti provenienti da 111 nazioni. L'intento è di sostenere lo sviluppo della persone e del business anche in aree di frontiera come l'Iraq o il Mozambico. I contenuti spaziano da aspetti tecnici sulla perforazione, il project management o l'ingegneria dei giacimenti fino alla negoziazione internazionale , alla leadership, a temi di geopolitica, di etica e compliance, di sicurezza operativa, tutti argomenti molto delicati per una società come Eni, spesso impegnata in aree «calde» del pianeta. Tra le metodologie adottate nell'insegnamento, una delle novità è il Virtual Reality Training. Recentemente è stata costituita una corporate coaching academy e una corporate mentoring academy che comprende ad oggi circa 90 senior manager. La docenza interna può contare su 810 active trainer. Al percorso misto (chiamato «blended») si affiancherà in autunno un percorso interamente in distance learning (il programma «Open), accessibile a tutti gli interessati. **www.eni.com**



Chi è

● **Giulio Sapelli**, 72 anni, torinese, è docente di Storia Economica presso l'Università degli Studi di Milano, dove insegna anche Economia Politica. Nel suo sito web si autodefinisce «una delle voci più originali e fuori dal coro tra gli economisti» e «intellettuale poliedrico» . Dal 96 al 2003 ha fatto parte del cda di Eni ma è stato anche, tra l'altro, presidente di Fondazione Mps, consigliere di Unicredit e di Ferrovie dello Stato.



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 08-06-2020
Pagina 38/39
Foglio 4 / 5

L'intervista

di **Mario Gerevini**

«Innovazione e tradizione Vedo lo spirito di Mattei»

L'economista Sapelli: nel mondo incontro manager miei ex allievi

«Una volta quando andai in Giappone per una conferenza si presentò un manager: era l'amministratore delegato di un'importante azienda statale giapponese e mi chiese: lei è il professor Sapelli? Non si ricorda di me? Io sono stato suo allievo alla scuola Mattei».

Nel raccontare l'aneddoto, Giulio Sapelli, economista e professore di Storia economica all'Università degli studi di Milano, a lungo docente nelle scuole di formazione targate Eni e nelle più grandi realtà imprenditoriali italiane, sottolinea quanto fosse proiettata al futuro la visione di Enrico Mattei (1906-1962). E quanto questa intuizione sia entrata nel dna dell'Eni. Fin dalla fine degli anni '50.

Cos'è cambiato da allora?

«La formazione è sempre stato un must per l'Eni. Vedo anche oggi, intatto, questo spirito tra innovazione e tradizione. Il grande intellettuale per eccellenza che affianca Mattei all'inizio è Giorgio Fuà, l'uomo che ha costruito l'ufficio studi dell'Eni. Insieme andarono a trovare il Santo Padre a Castelgandolfo».

Oltre sessanta anni fa....

«Fu un'udienza informale e poi andarono a colazione alla villa dei Padri Pallottini sempre a Castelgandolfo non lontana dalla villa papale. Mattei fu colpito dalla bellezza del luogo: era un parco che scendeva fino al lago, c'era un bella residenza nobile ma sobria con un portone palladiano e un vasto spazio. Lì capì subito che questo grande spazio sarebbe potuto diventare un albergo per fare formazione residenziale».

Residenziale?

«Sì perché Mattei diceva che alla formazione tecnica bisogna affiancare quella residenziale, le persone devono studiare e vivere insieme così si crea lo spirito di comunità d'impresa. Per farla breve, compra la villa dei Pallottini che poi diventerà la sede dello Iafe, l'Istituto di aggiornamento e formazione Eni».

Era una specie di albergo?

«Sì, ospitava circa un centinaio di stanze: i corsi duravano da una settimana a un mese. All'inizio degli anni 80 andavo una settimana al mese a Castelgandolfo ed ero responsabile della formazione sociologica e sindacale. Venivano a far lezione anche grandi personaggi come Federico Caffè, Paolo Sylos Labini, Gino Giugni, Giuliano Amato. Era una novità assoluta per l'epoca».

E a San Donato invece?

«La scuola Enrico Mattei era di formazione più professionale, lì ho tenuto un corso per 20 anni sull'economia degli idrocarburi. Aveva 80 allievi all'anno. Non erano dipendenti dell'Eni, mentre lo Iafe di Castelgandolfo era rivolto ai dirigenti o neodirigenti dell'Eni. A San Donato, invece, erano 40 italiani scelti tra i laureati con 110 e lode più 40 stranieri, anche qui giovani tutti laureati che venivano dalle classi dirigenti dei luoghi in cui Eni operava o pensava di poter operare come Africa (soprattutto) e Russia. Mentre gli italiani cominciavano il corso a ottobre, gli stranieri venivano chiamati sei mesi prima quindi si mantenevano per 6 mesi 40 ragazzi e gli si insegnava l'italiano perché i corsi erano in italiano e in inglese. Quindi gli italiani imparavano l'inglese e gli altri l'italiano».

Compreso il manager giapponese. Formazione residenziale e multinazionale?

«Nell'archivio di Mattei ho ritrovato la traccia a mano del discorso inaugurale della scuola di formazione. Conteneva due motti: "La verità vi farà liberi" dal Vangelo secondo Giovanni e "Unità dei popoli". Qui si vede l'idea attualissima di Mattei: bisognava essere compagnia internazionale ma italiani. Del resto un ex partigiano non poteva che pensarla così».

E adesso parte Joule, la scuola di Eni per l'impresa.

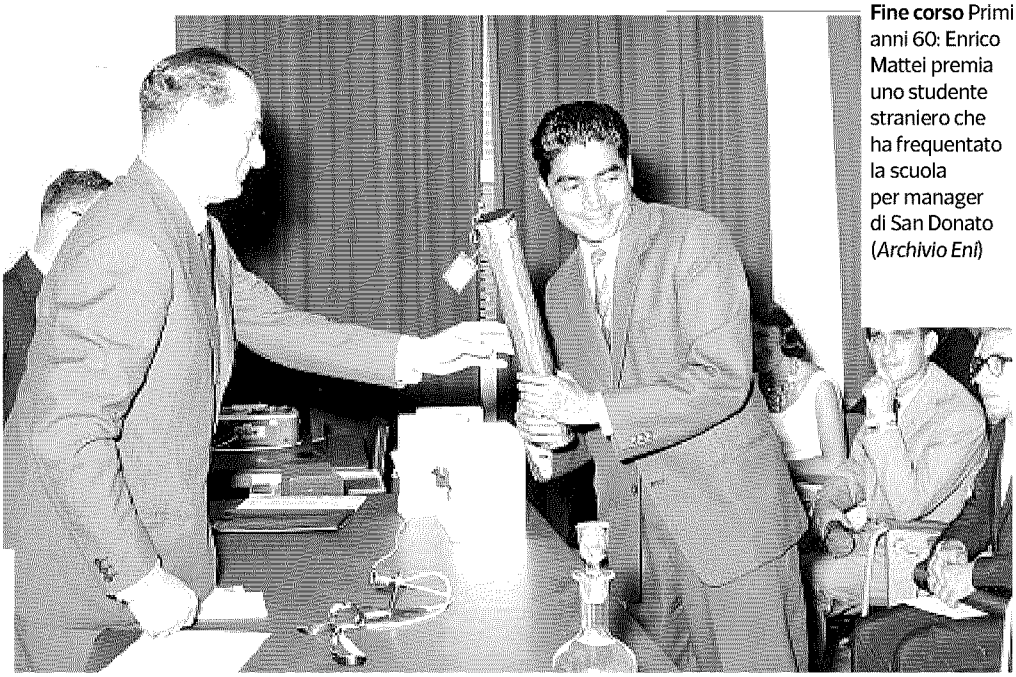
«È aperta alla tecnologia però se si legge il programma c'è molto di neo-umanesimo, cioè la centralità della persona. Nello spirito di Mattei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La villa-residenza
«Con Fuà, l'intellettuale che lo affiancava, andò a Castelgandolfo dal Papa. E lì trovò la sede»

La scuola di S. Donato
«40 italiani laureati con 110 e 40 stranieri: si diventava imprenditori con il bilinguismo»

Le lezioni
«Venivano nomi come Caffé, Sylos Labini, Giugni, Amato: novità assoluta per l'epoca»



Fine corso Primi anni 60: Enrico Mattei premia uno studente straniero che ha frequentato la scuola per manager di San Donato (*Archivio Eni*)

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quel «trampolino» per il business e il sociale

Il PoliHub di Milano, acceleratore di start up. In 20 anni 750 progetti diventati realtà

La collaborazione

di **Caterina Ruggi d'Aragona**

In piena emergenza Coronavirus, due startup milanesi hanno trovato soluzioni all'assalto ai supermercati: Wiseair con Filaindiana.it, web app che permette a chiunque di segnalare il numero di persone in fila; FrescoFrigo con i primi 5 frigoriferi intelligenti installati all'interno dei condomini. Poi, Vesta srl ha iniziato a studiare un sistema che garantisca il distanziamento sociale nei luoghi di lavoro.

«Sono tre esempi della capacità di problem solving delle nostre "incubate", aziende abituate a lavorare nell'incertezza e a cercare servizi innovativi per nuovi bisogni», sottolinea Claudia Pingue, direttore generale del PoliHub, l'Innovation District & Startup Accelerator del Politecnico di Milano, gestito dalla Fondazione dell'ateneo, che collabora con Eni nell'attività della Scuola Joule.

Innovazione e cambiamenti sono all'ordine del giorno dell'acceleratore di impresa del Politecnico (così si chiamava agli inizi) che quest'anno compie 20 anni. «La nostra missione è supportare le startup innovative in tutto il loro ciclo di vita con un programma integrato di sviluppo imprenditoriale, mettendo a disposizione spazi, relazioni, competenze professionali e servizi specialistici. In 20 anni abbiamo valutato 13mila progetti d'impresa: 750 sono diventati realtà», riferisce la Dg. Al passo con l'ampliamento degli spazi è corso l'arricchimento dei servizi a disposizione delle startup. Compreso Poli360, il nuovo fondo di investimento da 60 milioni di euro che ha già finanziato 11 startup dell'advance manufactoring.

Due gli obiettivi strategici di Andrea Sianesi, neo presidente di Fondazione Politecnico di Milano e di PoliHub: internazionalizzazione e focalizzazione. «Le nostre startup sono prevalentemente italiane, e hanno investitori italiani. Vogliamo esporle di più a un contesto internazionale. E, per crescere nell'eccellenza, vogliamo giocare la nostra partita sulla leadership del Politecnico nel settore del deep tech», spiega il presidente. «Siamo figli di un'università pubblica. Perciò – aggiunge Sianesi - vogliamo sviluppare una linea di attività legata all'imprenditoria sociale, facendo diventare PoliHub il nodo di una rete di eccellenza a supporto di iniziative che abbiano un impatto positivo sulla società».

Su questo filone è Switch2Product, la competizione di punta di PoliHub, che sancisce la collaborazione con Eni Joule nella ricerca di idee innovative per la decarbonizzazione e la circular economy. Scadrà il 30 giugno la call to action dedicata a studenti, ricercatori e docenti del Politecnico di Milano, università e enti di ricerca affiliati. «I progetti più meritevoli – annuncia Claudia Pingue - avranno spazi dedicati all'interno di PoliHub, accesso ai laboratori per sviluppare prototipi, mentor e risorse economiche a sostegno dell'avvio di impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Identikit

● Tra i miglior 5 incubatori universitari al mondo nel ranking di UBI Global, nel 2019 PoliHub ha supportato 185 aziende (oltre 39 milioni di fatturato aggregato), ricevuto investimenti per 17,8 milioni, generato oltre 1000 posti di lavoro. *(C.R.d'A.)*

Collettore di idee PoliHub collabora con Eni Joule attraverso Switch2Product nella ricerca di idee innovative per la decarbonizzazione e l'economia circolare. La call to action scade il 30/6

159329

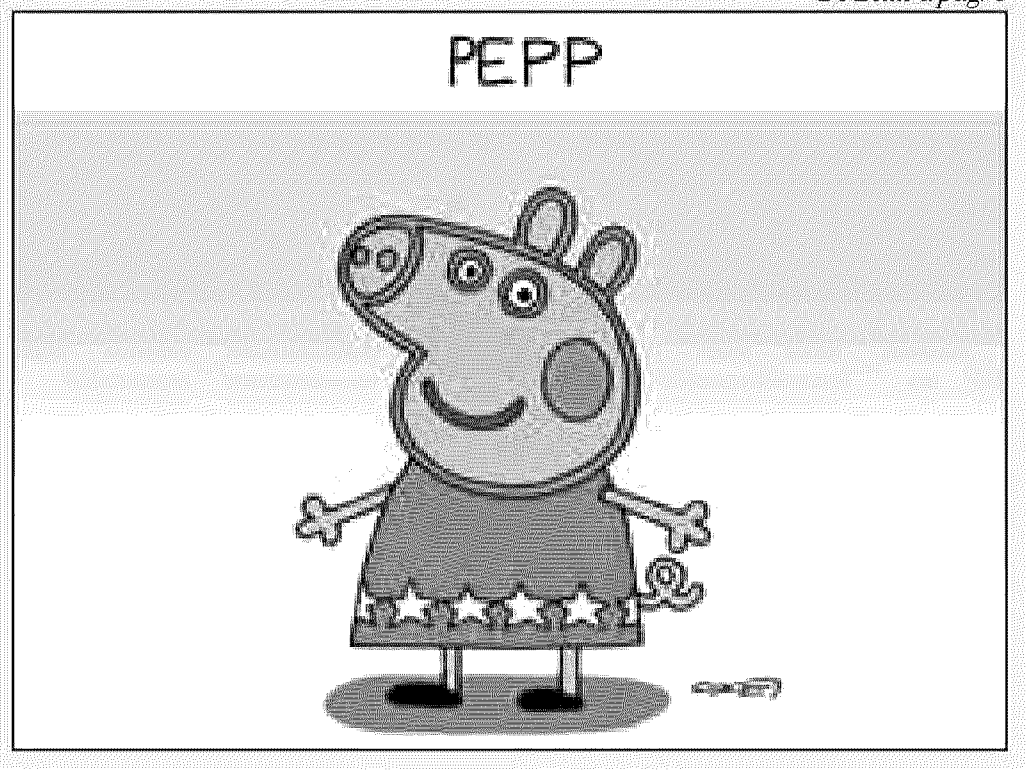
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 08-06-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Bonus 600 euro: chi è dentro, chi fuori e le regole sui ricorsi

De Lellis a pag. 4



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 08-06-2020
Pagina 1
Foglio 2 / 2

Dagli amministratori ai lavoratori dello spettacolo: ecco condizioni e requisiti da indicare

Bonus 600 €, istanze al riesame

Due modalità d'invio per l'integrazione documentale

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Amministratori, sindaci e revisori di società, associazioni e altri enti, con o senza personalità giuridica, fuori dall'indennità 600 euro. Idem per i componenti di collegi e commissioni e per associati in partecipazione. A precisarlo, tra l'altro, è l'Inps nel messaggio n. 2263/2020 in cui detta istruzioni per il riesame della domanda da parte dei lavoratori a cui è stata rigettata. C'è tempo 20 giorni dal ricevimento del rifiuto Inps per proporre domanda di riesame (il termine decorre dal 1° giugno, data pubblicazione del messaggio, per coloro che a tale data l'avevano già ricevuto). In alternativa resta il ricorso al giudice. La prima tranche di domande interessa i professionisti senza cassa, i co.co.co., i lavoratori stagionali del turismo e stabilimenti balneari, i lavoratori dello spettacolo. Gli interessati sono stati avvisati (o verranno avvisati) dell'esito della domanda, accolta o rigettata, tramite sms.

Il ricorso all'Inps

Termini	L'Inps dà di tempo 20 giorni per richiedere il riesame: dalla pubblicazione del messaggio n. 2263/2020 per coloro che già hanno ricevuto, a tale data, il rigetto della domanda di bonus (la pubblicazione c'è stata il giorno 1° giugno, quindi il termine dovrebbe essere 21 giugno) dalla conoscenza della reiezione, se successiva al 1° giugno
Modalità	L'interessato può inviare la documentazione dal link «Esiti», nella stessa sezione del sito Inps da cui è stata inviata la domanda «Indennità 600 euro»: un'apposita funzione espone i motivi di reiezione e consente di allegare documenti In alternativa l'altra modalità d'invio è la trasmissione per posta elettronica, all'indirizzo riesamebonus600.nomesede@inps.it, attiva per ciascune sede Inps
Rinuncia	Attraverso la funzione visualizza esiti è possibile anche rinunciare al bonus. La rinuncia è intesa come rinuncia definitiva e la domanda viene annullata
Restituzione	Nel caso di rinuncia al bonus già pagato, il rinunciatario deve restituire la somma, con lo storno del bonifico a Banca d'Italia Iban = IT42E0100003235000000000INPS specificando il CRO dell'originario bonifico e dando comunicazione alla sede Inps

Professionisti senza cassa. Sono richieste le seguenti condizioni:

- possesso di partita Iva attiva al 23 febbraio 2020;
- iscrizione alla gestione separata Inps.

L'assenza della partiva Iva attiva al 23 febbraio 2020, spiega l'Inps, potrebbe dipendere dal fatto che il professionista, componente di studio associato, ne abbia omesso l'indicazione all'atto d'iscrizione alla gestione separata. Pertanto, ai fini del riesame della domanda respinta, il professionista deve necessariamente indicare gli estremi della partita Iva attiva.

Nel caso in cui la reiezione sia imputabile alla mancata iscrizione del professionista alla gestione separata, l'Inps evidenzia che, ai sensi dell'art. 2, comma 27, della legge n. 335/1995, i soggetti obbligati al versamento della contribuzione alla gestione separata devono comunicare i propri dati e l'inizio di attività professionale (tale adempimento dal 2009 viene effettuato in via telematica).

L'iscrizione alla gestione separata, cioè, è un obbligo del professionista da adempiere entro 30 giorni dall'apertura della prima partita Iva. Se l'attività ha avuto inizio dal 1° gennaio 2019, non essendo ancora decorsi i termini per gli adempimenti fiscali da parte del professionista (dichiarazione dei redditi nella quale deve essere compilato anche il quadro RR sez. II relativo alla determinazione della contribuzione dovuta alla gestione separata, che deve essere fatto nel corso di quest'anno), è sufficiente che il beneficiario alleghi all'istanza di riesame la ricevuta della comunicazione di inizio attività (modello AA9), dalla quale risulti l'inizio dell'attività alla data del 23 febbraio 2020.

Resta fermo che l'accoglimento dell'istanza di riesame è subordinato alla verifica comunque dell'avvenuta iscrizione alla gestione separata da parte del professionista e della relativa decorrenza anche se effettuata dopo la data del 23 febbraio 2020.

Collaboratori coordinati e continuativi. Sono richieste le seguenti condizioni:

- contratto di collaborazione attivo al 23 febbraio 2020;
- iscrizione alla gestione separata.

L'Inps spiega che i rapporti co.co.co. per i quali è prevista l'iscrizione alla gestione separata sono identificati nel modello UniLav con il codice B.01.00 e B.03.00 (collaborazione coordinata e continuativa) e nei flussi Uniemens con il «tipo rapporto 18» (collaborazioni coordinate e continuative disciplinate dal dlgs n. 81/2015) e con il «tipo rapporto 6» (collaborazioni coordinate e continuative previste dalla contrattazione collettiva nazionale di lavoro).

Sono esclusi i co.co.co. svolti nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è obbligatoria iscrizione in appositi albi professionali e obbligati alle proprie casse professionali autonome.

Sono, altresì, escluse le collaborazioni in associazioni e società sportive dilettantistiche (per le quali occorre verificare: riconoscimento da parte del Coni; iscrizione nel registro Coni, assenza di finalità di lucro); con il Coni e con le Federazioni sportive nazionali. Sono escluse, inoltre, tutte le figure che, pur obbligate alla contribuzione della gestione separata, non sono state richiamate dalla norma stessa, come ad esempio tutte le cariche sociali (uffici di amministratore, sindaco o revisore di società, associazioni ed altri enti con o senza personalità giuridica), i componenti di collegi e commissione, gli associati in partecipazione, i lavoratori autonomi occasionali, i venditori porti a porta (queste ultime due figure sono destinatarie di specifica indennità).

Lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali. Ai lavoratori dipendenti con qualifica di stagionali dei settori turismo e stabilimenti termali, che hanno cessato involontariamente il rapporto di lavoro tra il 1° gennaio 2019 e il 17 marzo 2020, che non siano titolari di pensione diretta e che alla data del 17 marzo 2020 non hanno in essere alcun rapporto di lavoro dipendente, l'indennità Covid spetta a queste condizioni:

a) condizione di stagionale = ai fini della verifica l'Inps ha preso in considerazione quanto comunicato dal datore di lavoro su Unilav (le c.d. «CO», le comunicazioni obbligatorie dovute dai datori di lavoro per l'instaurazione dei rapporti di lavoro) e/o Uniemens (denunce contributive mensili dovute dai datori di lavoro).

In caso di eventuali modifiche e/o variazioni successive, oltre i termini ordinari previsti per legge, sarà la sede Inps a verificare legittimità e correttezza di tali variazione.

Al rapporto di lavoro intermittente, indipendentemente dalla circostanza che il lavoratore ha effettuato prestazione lavorativa, ovvero, sia titolare dell'indennità di chiamata, non viene riconosciuta l'indennità Covid (in presenza di un contratto di lavoro intermittente, il bonus è disciplinato diversamente);

b) condizione che si tratti di un lavoratore stagionale del turismo e degli stabilimenti termali = ai fini della verifica l'Inps ha preso in considerazione i codici Ateco dichiarati in Unilav e/o all'atto d'iscrizione all'Inps. I lavoratori stagionali per altre tipologie di attività possono accedere all'identico bonus disciplinato da altra norma (art. 44 del decreto legge n. 18/2020);

c) condizione che la cessazione di un rapporto di lavoro sia stata involontaria tra il 1° gennaio 2019 e il 17 marzo 2020 = ai fini della verifica l'Inps ha preso in considerazione i codici dichiarati in Unilav. L'istanza è stata respinta in presenza dei codici DI (Dimissioni), DP (Dimissioni durante il periodo di prova) e AL (Altro);

d) assenza alla data del 17 marzo 2020 di rapporto di lavoro dipendente = ai fini della verifica l'Inps ha preso in considerazione sia i dati risultanti in Unilav che in Uniemens verificando che non vi fossero comunicazioni o denunce comprovante un rapporto attivo a tale data.

Lavoratori dello spettacolo. L'indennità spetta ai lavoratori iscritti al fondo pensioni lavoratori dello spettacolo:

- con almeno 30 contributi giornalieri a tale fondo e un reddito non superiore a 50.000 euro nel 2019;
- non titolari di pensione;
- che alla data del 17 marzo 2020 non siano titolari di alcun rapporto di lavoro dipendente.

Per la verifica del primo requisito, l'Inps ha considerato il periodo 1/1/2019-31/12/2019 con riferimento ai dati alimentati dalle denunce Uniemens.

La sussistenza di contribuzione in un diverso fondo (ad esempio, fondo pensioni lavoratori dipendenti; fondo pensioni sportivi professionisti ecc.) è ininfluente ai fini del riconoscimento dell'indennità.

Per la verifica del secondo requisito (reddito non superiore a 50 mila euro), l'Inps ha preso in considerazione il reddito imponibile contributivo derivante da attività di spettacolo al netto della quota contributiva a carico del lavoratore. Pertanto, la verifica è stata effettuata tenendo conto dell'imponibile contributivo complessivo del 2019 (risultante sempre dalle denunce Uniemens).

Per la verifica del terzo requisito (assenza di rapporto di lavoro dipendente al 17 marzo 2020) l'Inps ha preso in considerazione sia i dati risultanti in Unilav che in Uniemens.

I lavoratori dello spettacolo con contratto di lavoro intermittente in corso al 17 marzo 2020, sia a termine che a tempo indeterminato, non hanno diritto all'indennità Covid in quanto titolari di un rapporto di lavoro di tipo subordinato. Diversamente, i rapporti di lavoro autonomo in corso alla stessa data del 17 marzo 2020 non sono preclusivi al riconoscimento del bonus per i lavoratori dello spettacolo. Per il lavoratore dello spettacolo, a differenza del lavoratore stagionale, la cessazione del rapporto di lavoro può anche essere volontaria.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 08-06-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 3

ESAMI DI STATO

Professionisti, abilitazione a rischio impasse

La pandemia ha rivoltato le carte anche degli esami di Stato. Dopo il blocco di 60 giorni delle procedure di selezione, dal 16 maggio tutto è ripreso, ma il ritardo accumulato rischia di diventare pesante. È indietro la correzione degli scritti degli aspiranti avvocati della sessione 2019; i dottori commercialisti devono recuperare la terza prova; biologi, farmacisti e psicologi chiedono il tirocinio abilitante.

Cherchi e **Uva** — *a pagina 11*

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Esami di Stato. Correzione degli scritti 2019 in ritardo: se l'esito non arriverà in tempo per gli orali prove da ripetere

Abilitazione, giovani legali in attesa del verdetto

a cura di
Antonello Cherchi
Valeria Uva

È una corsa contro il tempo, con l'obiettivo di terminare la correzione degli scritti entro luglio. La sessione 2019 degli esame di Stato degli avvocati è in affanno - così come le prove di abilitazione di altre categorie (si veda l'articolo a fianco) - complice il blocco di 60 giorni di tutti i concorsi imposto dall'emergenza sanitaria. Dal 16 maggio si è, però, ripreso ad esaminare i compiti scritti (tre per candidato) svolti a dicembre. Solo otto sottocommissioni d'esame hanno per ora chiesto e ottenuto di passare alla correzione a distanza, modalità introdotta dal decreto legge Rilancio.

Le richieste dei candidati

Questo non attenua le preoccupazioni degli oltre 20mila aspiranti avvocato che hanno iniziato il percorso di abilitazione a dicembre 2019 e ora temono di arrivare alla sessione degli esami di Stato del prossimo dicembre senza conoscere il risultato degli scritti. Tanto che una petizione lanciata a fine aprile ha raccolto 4mila firme e ha poi finito per dar vita a un comitato per l'esame di avvocati che ora sta facendo pressione su Governo e Parlamento perché si introducano misure che fughino ogni incertezza.

Tutto si gioca sul tempo rimasto da qui a dicembre: se la correzione degli scritti andrà per le lunghe, non sarà possibile iniziare gli orali prima della nuova sessione di esami di Stato. Agli interessati non resterà, pertanto, altro da fare che iscriversi cautelativamente alle prove di abilitazione del prossimo dicembre e rifare le tre prove scritte, in attesa di conoscere il risultato di quelle del 2019. Con un ulteriore esborso economico oltre che dispendio di energie. «Per questo - spiega Isabel Bassanelli, praticante presso lo studio Lca e componente del comitato - abbiamo avanzato due proposte: considerare come abilitante il solo scritto laddove superato e rinunciare alla prova orale oppure fare in modo che lo scritto sostenuto nel 2019, se positivo, valga anche per le prove orali del 2020, evitando di impegnarci in nuovi scritti "cautelativi".

Le commissioni

Dal fronte dei commissari arrivano, però, segnali confortanti. «Prima del blocco - afferma l'avvocato Alberto Marchesi, presidente della commis-

IL QUADRO NORMATIVO

Il blocco degli esami

Il decreto legge Cura Italia (Dl 18/2020) introduce con l'articolo 87 il blocco per 60 giorni - a partire dal 17 marzo (data di entrata in vigore del Dl) - dei concorsi nel pubblico impiego. Quel blocco viene esteso dal decreto scuola (Dl 22, articolo 5) agli esami di Stato dei professionisti. Il blocco è terminato il 15 maggio e dal quel momento sono riprese anche le correzioni degli elaborati delle prove già svolte

La correzione a distanza

Il 19 maggio, pochi giorni dopo la fine del blocco degli esami, entra in vigore il decreto legge Rilancio (Dl 34) che all'articolo 254 introduce la possibilità, per gli esami di abilitazione di notai e avvocati, di effettuare la correzione delle prove scritte da remoto. La norma prevede, inoltre, che anche gli orali possano essere svolti online, ma solo fino al 30 settembre prossimo. Nel caso degli orali a distanza, in sede deve comunque essere assicurata la presenza del presidente e del segretario della commissione, nonché del candidato

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

sione centrale - le sottocommissioni sul territorio avevano già valutato circa il 40% degli scritti e ora contiamo di finire a luglio. Si sta lavorando di buona lena e al momento solo a Brescia, Genova, Palermo, Torino, Bologna, Ancona, Campobasso e Trento hanno chiesto di passare alla correzione da remoto. Come commissione centrale abbiamo fornito le linee guida per farlo: il presidente della sottocommissione e il segretario devono essere presenti in sede, mentre gli altri commissari si collegano in videoconferenza utilizzando Teams o Skype for business. Il presidente legge l'elaborato che poi viene valutato collegialmente».

L'obiettivo di luglio può essere un po' più problematico nei distretti di Corte d'appello dove i candidati sono migliaia, come a Napoli, Roma e Milano. Ma anche lì non si dispera di farcela. «Prima della sospensione eravamo al 44% delle prove corrette», sottolinea l'avvocato Leonardo Salvemini, presidente della prima sottocommissione di Milano, distretto a cui è toccata la valutazione delle prove dei 4mila candidati di Napoli (dunque, 12mila elaborati). Carico che, come vuole la legge, va suddiviso su più sottocommissioni, ognuna delle quali esamina 300 candidati (a Milano, pertanto, le sottocommissioni sono 14). «Abbiamo ripreso a lavorare in presenza - aggiunge Salvemini - ma non escludo che qualche sottocommissione possa chiedere di farlo da remoto. Anche se, per come è congegnata la norma, la correzione a distanza può esporre al rischio contenzioso circa la tracciabilità e segretezza delle comunicazioni delle sottocommissioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre selezioni

Commercialisti, prova ferma a metà L'area sanitaria chiede l'abolizione

Non solo gli avvocati. Anche altri giovani aspiranti professionisti temono un impatto pesante della pandemia sul percorso di abilitazione. Così ad esempio c'è chi, come i praticanti commercialisti della sessione 2019, si sono dovuti in qualche caso fermare a metà percorso e chi, come i giovani laureati di alcune professioni sanitarie come farmacisti, psicologi e biologi, questo percorso vorrebbero accelerarlo. Al riparo, per ora, gli aspiranti consulenti del lavoro, la cui unica sessione si svolge a settembre e non ha ancora subito restrizioni.

I commercialisti

«Ci risultano qui e là situazioni in cui la sessione autunnale 2019 si è fermata per il lockdown prima della terza prova - spiega Matteo De Lise, presidente dei giovani commercialisti di Ungdcec - e abbiamo chiesto al ministero di farci capire come l'esame possa riprendere».

Per quanto riguarda il 2020, la categoria rientra tra le tante per le quali la prima sessione del 16 giugno è stata rinviata di un mese (con la possibilità di iscriversi entro il 22 giugno). In più il decreto legge Scuola ha previsto modalità di svolgimento a distanza, regolamentate dal Dm 57/2020. Di fatto l'esame consisterà in un'unica prova orale da remoto che verterà - dice il Dm - « su tutte le materie previste dalle specifiche normative di riferimento». In pratica una superprova che dovrà "riassumere" i contenuti delle quattro precedenti. «Il rischio è che sia svolta in modo diverso da università a università - avverte De Lise - per questo abbiamo chiesto linee guida nazionali».

Le altre professioni

Nella stessa situazione ci sono molte altre categorie (l'elenco nella scheda qui sotto), le quali a luglio saranno esaminate con un orale a distanza, al posto di esercitazioni pratiche. Come per gli architetti, per i quali tradizionalmente lo scritto consiste in un progetto: «Auspico che la dimensione progettuale possa essere comunque indagata - rileva Paolo Malara, membro del Consiglio nazionale architetti (Cnappc) - e per questo la conferenza dei presidi di architettura dovrà dare indirizzi uniformi». In generale, solo chi ha svolto il tirocinio (facoltativo) può "saltare" la prova pratica. Una prassi che si sta diffondendo. Ad esempio l'Ordine di Milano, dopo un protocollo con il Politecnico, ha ora aperto la "call" per chi è alla ricerca dei tirocinanti.

Ancora più in allarme i neolaureati dell'area sanitaria. Psicologi, farmacisti e biologi hanno dato vita a un comitato su Facebook («Proposte per riforma esame di Stato») e a una manifestazione la scorsa settimana a Roma «per essere equiparati ai laureati in medicina i quali hanno ottenuto il tirocinio professionale abilitante», spiega una delle promotrici, Monica Caccia. Il riferimento è al decreto Cura Italia che nell'emergenza Covid ha permesso agli aspiranti medici di "saltare" l'esame. Un traguardo che per molti non deve essere temporaneo: «Cogliamo questa occasione per abolire del tutto l'esame di Stato, di fatto una replica del percorso di studi che dilata l'accesso al mondo del lavoro - lamenta Enrico Gulluni, coordinatore del sindacato studentesco Udu - che va sostituito con il tirocinio professionale abilitante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPELLO UNICO

Commercialisti a metà del guado

In alcune città il Covid-19 è sopraggiunto quando ancora non era conclusa la seconda sessione 2019 (ad esempio prima della terza prova). Non ci sono ancora istruzioni sul proseguimento dell'esame. Per il 2020 il Dm 57/2020 ha rinviato al 24 luglio la prima sessione e ha previsto un'unica prova orale su tutte le materie

Le altre categorie

Un 'unica prova orale a distanza su tutte le materie sarà la modalità di esame per la prima sessione 2020 (rinviata a luglio) per: architetti, ingegneri, attuari, odontoiatri, farmacisti, tecnologi alimentari, psicologi, biologi , chimici, geologi, agronomi, dottori forestali e assistenti sociali

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 08-06-2020
Pagina 12
Foglio 1

Jurisnet

Piattaforma condivisa per gli atti degli avvocati

Creare uno studio legale diffuso, mettendo a frutto competenze e specializzazioni nei diversi ambiti del diritto e puntando sulle tecnologie digitali per condivisione del lavoro e gestione uniforme delle pratiche. Sono le idee chiave di **JurisNet**, network fondato poco più di un anno fa da dieci studi legali, che ad oggi conta su 160 avvocati affiliati.

«Sempre più clienti hanno bisogno di un'assistenza integrata, sia a livello territoriale che di competenze», afferma Enrica Maria Ghia, founder e socia di maggioranza della società tra avvocati che gestisce la rete.

Qual è il modello di business?

I clienti possono arrivare attraverso gli studi fondatori, quelli affiliati oppure dal network. Il mandato viene conferito alla Sta a nome di uno dei soci, mentre il lavoro è assegnato in base a competenze e presenza sul territorio. Poi, con accordi specifici, si definiscono compensi e tempistiche di pagamento: in genere si predispone un business plan interno in cui si ripartiscono compiti e parcelle. Ci sono quote stabilite e riconosciute ai professionisti in base al loro coinvolgimento. Una percentuale resta alla rete per gestione e promozione.

ENRICA MARIA GHIA
Fondatrice e socia di maggioranza di JurisNet

Quali sono gli aspetti innovativi del progetto?

Abbiamo sviluppato una piattaforma digitale dove sono inseriti tutti i flussi di lavoro, documentazione e modelli di atti condivisi. L'obiettivo è garantire una gestione uniforme delle pratiche, a prescindere dal team che le segue: da Milano a Trapani, dallo studio grande al singolo professionista. Gli avvocati coinvolti e gli stessi clienti possono monitorare lo stato di avanzamento di un caso e interagire, con la massima trasparenza, sia dal punto di vista operativo che economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 06-06-2020
Pagina 56/57
Foglio 1 / 6

Traguardi Compie 40 anni la più importante società di informatica italiana che oggi ha 12 mila dipendenti. Dal lago Trasimeno al cloud, la sfida della digitalizzazione del Paese

UN GIGANTE NELLA NUVOLA

ENGINEERING, COLOSSO DEI DATI L'INIZIO FU COI FRATI DI S. ANTONIO

di **Fabio Savelli**

Per capire se il sistema si aggiornava in tempo reale «decisi di seguire l'offerta di mia madre». Destinatario e primo cliente: il Messaggero di Sant'Antonio, la casa editrice dei frati della basilica di Padova, che edita una rivista lunga più di un secolo sostenuta dai suoi abbonati. «Tutto funzionava, l'offerta era stata inserita nella banca dati, risultava archiviata, capii che era la strada giusta».

L'ingegnere elettrotecnico — uno dei primi in Italia a diventarlo al Pacinotti di Pisa — Michele Cinaglia, 79 anni, è il fondatore di Engineering diventata in questi 40 anni la più importante società di informatica italiana. Tra i suoi ulivi sul lago Trasimeno, in Umbria, racconta che deve il suo successo ad un'intuizione che avrebbe proiettato l'uomo nell'era delle reti e dei dati: tutto ciò che facciamo è dato. Ogni nostra azione può essere categorizzata e informatizzata. La collezione dei dati poteva diventare una potente «banca dati» e da qui estrarne valore. «Tutto cominciò perché pensai che per ottenere un certificato camerale non potevano passare 15 giorni. Bisognava mettere in rete un sistema di terminali che permettesse l'aggiornamento in tempo reale. Mi dissero che era impossibile, io me ne fregai. Grazie all'intuizione dell'allora ministro Donat-Cattin invece mettemmo in rete le Camere di Commercio, enti pubblici per definizione: il resto è storia».

> **Cinaglia, il fondatore**
> **Tutto cominciò perché pensai che non potevano passare 15 giorni per un certificato camerale**

La storia è questa, da raccontare per l'occasione del quarantennale. Cinaglia — dopo aver lavorato in Olivetti e in Sperry Univac — divenne direttore generale di Cerved. Cinque anni dopo aver capito l'importanza dell'informazione in tempo reale e aver costruito il più sofisticato sistema di rete di quell'epoca, comprese il valore delle competenze sul software. Il 6 giugno 1980 decise che era tempo di andare da soli. Costituisce a Padova la Cerved Engineering, azienda a capitale misto pubblico privato, col 60% in capo a quella Cerved che si occupava appunto della gestione di banche dati per le Camere di Commercio. Quattro anni dopo si stacca. Con un'operazione di management buyout trasferisce l'intera proprietà a lui e al suo sodale di una vita, Arrigo Abati, con la contemporanea uscita di Cerved dalla compagine e la variazione della denominazione in quella attuale. «Un'azienda metalmeccanica perché di trasformazione», sottolinea Cinaglia con orgoglio. Quattro mesi fa, poco prima del lockdown, l'ultima svolta. Cinaglia resta presidente ma cambia l'azionariato: entra il fondo Bain Capital al posto di Apax (che nel 2016 aveva lasciato un'Opa delistando la società) e affianca NB Renaissance Partners. Ora Engineering è un colosso da 12mila dipendenti, oltre 1,27 miliardi di fatturato e un margine operativo per 160 milioni.

Potremmo definirla un'abilitatrice tecnologica delle aziende. Una piattaforma per portare il Paese nell'era definitiva della digitalizzazione processo che questa emergenza ha accelerato. Ma l'os-

Chi sono

● **Michele Cinaglia**, 79 anni, azionista, presidente e fondatore di Engineering, la prima società informatica in Italia nata da uno spin-off del Cerved nel 1980, ora controllata dai fondi a seguito di delisting

● **Paolo Pandozy**, 69 anni, amministratore delegato di Engineering e azionista con una piccola quota. Il gruppo fattura 1,27 miliardi di euro, conta 11mila dipendenti, ha un margine operativo lordo di 160 milioni

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

servatorio di Engineering è interessante per come ha abilitato la trasformazione del modo di lavorare in smart working. Uno stress test per i 4 data center del gruppo e per le reti. Spiega l'amministratore delegato Paolo Pandozy che il futuro della tecnologia «riguarda sempre di più la capacità di interpretare meglio dati applicando l'intelligenza artificiale, per trarne informazioni. Il dato è un materiale grezzo, ciò che conta è costruire algoritmi sempre più sofisticati perché le fonti sono ormai moltissime tra database aziendali, IoT, sensori, oltre a quelli che disseminiamo sui social media». Il resto lo fa «l'enorme capacità elaborativa disponibile grazie ai sistemi cloud come il nostro che rendono possibile l'elaborazione in tempo reale di grandi quantità di dati».

Pandozy, l'ad
Stiamo investendo molto perché lo smart working non sia un rischio per la privacy e la sicurezza

Lo smart working è solo una delle infinite applicazioni. Con due grandi rischi: la privacy e la sicurezza. Pandozy dice: «Su questi temi stiamo investendo moltissimo, come sul governo del dato a beneficio dell'uomo e dell'ambiente». L'importante è controllare che il dato (e le offerte delle madri) siano visibili in tempo reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tocco d'artista Un murale del pittore Geometric Bang nella sede della scuola di IT & Management «Enrico Della Valle», a Ferentino, luogo di formazione di Engineering

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tra virus domestici e guerra delle intelligence

Una squadra di 500 esperti lavora per prevenire gli attacchi del cybercrime

Un recente rapporto, di 17 pagine, costruito dalla divisione sulla cybersecurity del colosso della Difesa Leonardo ha notato numerose campagne malevole basate sul Coronavirus «attribuibili sia a singoli hacker sia a gruppi organizzati che conducono attacchi sia molto verticali sia su larga scala, le cui motivazioni spesso si allineano ad una o più entità governative».

Il cybercrime è ormai dominato dalle mafie e grandi organizzazioni criminali, che attraverso gli attacchi movimentano enormi giri d'affari, in parte poi reinvestiti nella ricerca di virus sempre più sofisticati, in tecniche di ricostruzione delle fisionomie e delle personalità sulla base dei dati. Su un altro piano, quello dello spionaggio geopolitico, industriale e furto di proprietà industriale, si muovono gli Stati sovrani e i regimi dittatoriali, con investimenti massicci e il supporto dei sistemi di intelligence.

E sono proprio le intelligence estere ostili da temere, in una guerra che non è più solo commerciale. Engineering sta investendo molto in questo ambito. Per prevenire quello che un giorno potrebbe diventare una «pandemia informatica», costruita da un virus informatico capace di penetrare nei sistemi di aziende e ministeri, istituzioni e organizzazioni, portandoli al collasso.

Il rischio di intrusioni informatiche ora è altissimo. Perché i punti di accesso, seppur abilitati con Vpn aziendali, diventano infiniti come le postazioni dei dipendenti. Engineering sta gestendo 250 mila digital workplace da remoto per più di 400 clienti. Sulla cybersecurity l'amministratore delegato Paolo Pandozy spiega che «proprio lo scorso anno abbiamo finalizzato l'acquisizione di Cybertech, e oggi abbiamo oltre 500 esperti. In queste settimane abbiamo aggiornato tutte le postazioni che gestiamo con sistemi di sicurezza evoluti per lavorare in maniera collaborativa in sicurezza». D'altronde, rileva il dossier di Leonardo, «assistiamo ad un aumento esponenziale di device aziendali connessi a reti locali domestiche di cui fanno parte molti altri dispositivi altrettanto connessi — gateway residenziali, smartphone, stampanti, telecamere, smart TV — spesso non aggiornati e non adeguatamente gestiti dal punto di vista della sicurezza informatica o addirittura con vulnerabilità non ancora note ai produttori».

Ecco perché, dice Pandozy, «conta sempre di più come un software viene disegnato e concepito immaginando di prevenire un eventuale attacco già in fase progettuale». È una sfida titanica quella di prevenire le pandemie informatiche. In azienda la faccenda sarebbe più semplice. Quando viene rilevata una violazione di sicurezza, il reparto IT può mitigare tempestivamente il problema ponendo in quarantena il dispositivo, scollegando il punto di accesso dalla rete aziendale.

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250

mila le digital workplace che Engineering sta gestendo da remoto per più di 400 clienti

La vulnerabilità

Il pericolo di intrusioni è altissimo: i punti di accesso, seppur abilitati con Vpn aziendali, ora diventano infiniti

L'azienda

Il gruppo Engineering ha acquisito tempo fa Cybertech avvalendosi delle competenze degli esperti di cybercrime. È una delle aree in cui il gruppo guidato da Pandozy sta investendo di più per il boom del lavoro da remoto

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 06-06-2020
Pagina 56/57
Foglio 4 / 6

La storia

di **Peppe Aquaro**

Quattro sensori nei campi Ora proteggo il mio vino

Anselmet, in Val d'Aosta: ridotti i trattamenti e l'uso dell'acqua

Piccole storie di sana invidia tra vignaioli. A poco meno di mille metri d'altitudine. Siamo in Val d'Aosta, a Vereytaz, una frazione di Villeneuve, nel regno della maison Anselmet, dinastia di viticoltori da tre generazioni. Da papà Renato a suo figlio Giorgio - attuale patron dei 14 ettari, distribuiti fra pendenze naturali e frazionamenti a Chambave e Avise - fino ai nipoti, in età giusta per lavorare in azienda.

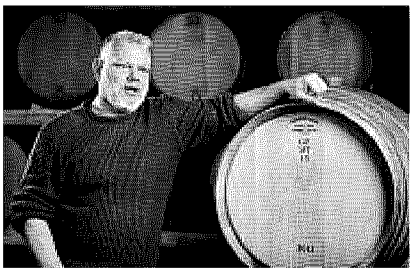
L'invidia? È tutta in quella «scatoletta» che il 54enne Giorgio maneggia da un paio anni. Da quando nella sua vigna è entrata l'agricoltura di precisione. «Prima era sempre un gran bestemmiare, inveendo contro ogni tipo di condizione meteo: pioggia, vento, grandine e troppo sole». E adesso? «Mi osservano i vicini, i miei colleghi, attraverso i filari, chiedendosi come mai loro siano già al terzo trattamento in vigna, mentre io qui sono ancora fermo al primo», risponde il vignaiolo 2.0, per il quale l'incontro con i cervelloni di Engineering si è rivelato la svolta della vita.

«Mi hanno cercato un paio d'anni fa, dicendomi che, se avessi posizionato un sensore in quel punto ed una antennina in un altro, avrei migliorato la qualità della vendemmia e del vino», racconta Anselmet - a due passi dalla «scatoletta» sistemata vicino ad un grappolo d'uva - anticipando la domanda: «A che cosa serve? È uno dei quattro sensori attraverso il quale mi arrivano i dati sulla temperatura dell'uva, il livello di fioritura della vite e altre importantissime informazioni, tutte inviate, successivamente, nel sistema: il computer del mio studio».

Gli altri due sensori sono collocati sottoterra, rispettivamente a 25 e 50 centimetri, mentre il quarto è posto in alto per misurare la temperatura e la qualità dell'aria, oltre ad un dato imprescindibile per un viticoltore: il punto di rugiada: «In caso siccità, si può venire a sapere quali sono le zone maggiormente umide del vigneto; così come è possibile gestire l'erogazione dell'acqua, risparmiandola: quest'anno, infatti, effettueremo una sola irrigazione, nella seconda metà di luglio, in pieno periodo di fogliazione».

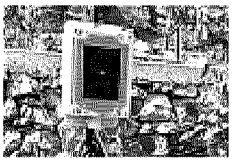
Naturalmente, per la vendemmia c'è ancora tempo ma il bello di possedere già dei dati sicuri, precisi e in tempo reale (compresi di variabili: anche queste calcolate dal «cervellone») farà sì che nella vigna degli Anselmet anche quest'anno sarà eseguito il 50% in meno dei trattamenti, e l'uva sarà più pulita e facile da lavorare.

Ma soprattutto sarà ridotto l'impatto ambientale. L'ideale per le 90 mila bottiglie di vino. L'altra costante della maison, il cui fiore all'occhiello, quel «Le Prisonnier» vinificato in purezza, se parlasse, dovrebbe ringraziare la lungimiranza di Giorgio, il suo creatore, entrato di diritto nel club del 2%, dei pochi (purtroppo) ma buoni. Ci riferiamo alla superficie agricola italiana, dove robot e sensori per l'agricoltura di precisione sono di casa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

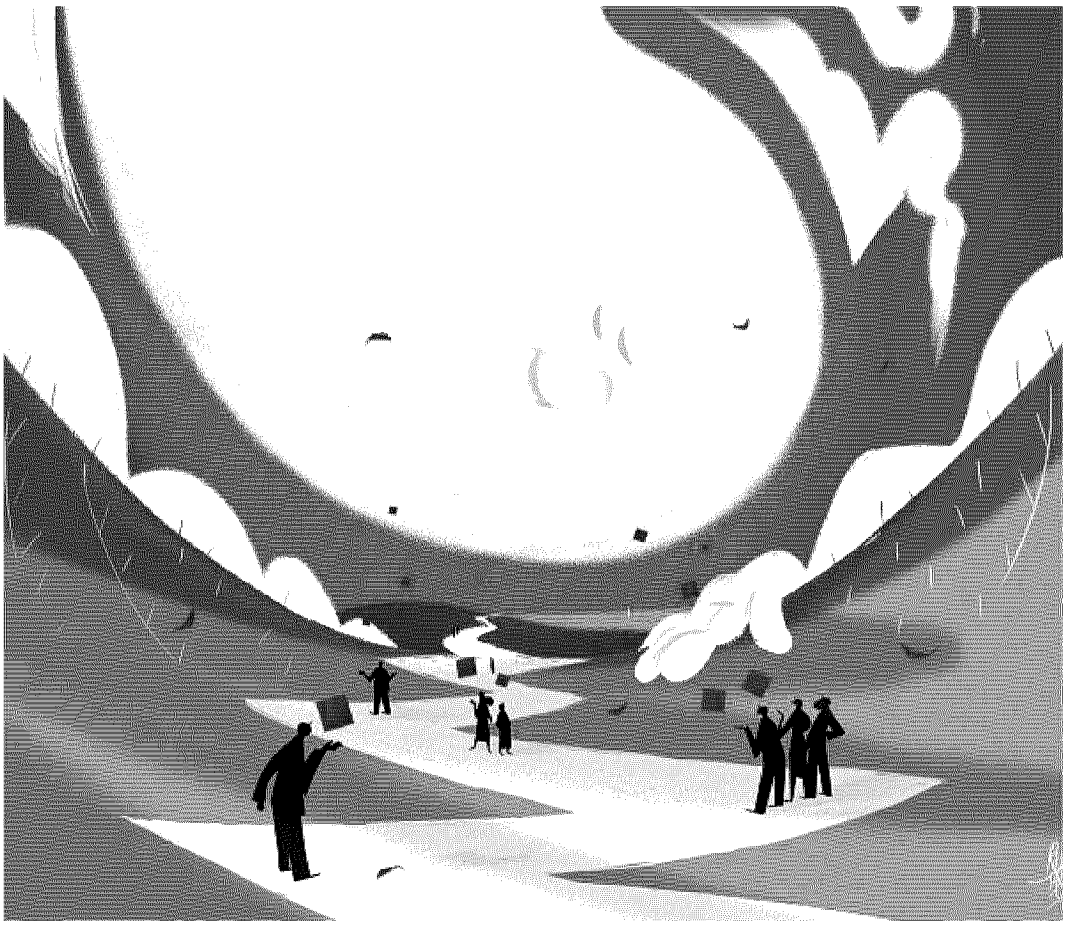


Agricoltore di precisione Giorgio Anselmet nella sua cantina. Sperimenta il sistema di Engineering da un paio d'anni con ottimi risultati. «Mi indica tra l'altro un dato fondamentale: il punto di rugiada»

L'oggetto



● Il rilevatore di temperatura e umidità è collegato ai due sensori posizionati sottoterra, alla profondità di 25 e 30 centimetri. Questo strumento, dotato di display, indica se e quando poter irrigare il terreno.



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista

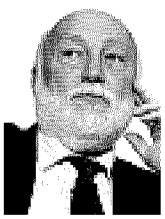
De Masi: da casa siamo produttivi tanto quanto la Germania

di **Isidoro Trovato**

Domenico De Masi studia le dinamiche del lavoro da remoto dal 1993 ma non avrebbe mai immaginato che oggi l'Italia, in meno di tre mesi di lockdown, si è trasformata nel paese in cui quasi otto milioni di persone lavorano in smartworking. «Inimmaginabile — concorda De Masi —. Siamo passati da circa 570 mila persone di inizio marzo agli otto milioni odierni. E tutto grazie a un pipistrello cinese. Siamo di fronte al più grande esperimento sociale mai realizzato, il rammarico è di esserci arrivati di corsa, senza esperienza e solo grazie a una pandemia. Sarebbe stato meglio sperimentare dinamiche lavorative, sociali e produttive in tempi di pace e non di guerra».

Il risultato però è stato miracolosamente positivo.

«Assolutamente. Per il dipendente c'è una migliore gestione della vita familiare, minore ansia da prestazione, azzeramento del pendolarismo, aumento della produttività è stimato del 15/20%, in pratica raggiungiamo la percentuale produttiva della Germania. Si azzera il gender gap e si trattengono i giovani talenti».



Sociologo Domenico De Masi

> Ma i capi azienda non sono preparati: vogliono la gente in ufficio

Lo smart working è vantaggioso anche per le aziende?

«Hanno tutto da guadagnare: risparmiano energia, mensa, riscaldamento. Meno assenteismo e più produttività».

Quindi lavoro da remoto per sempre?

«Non ci giurerei. I capi azienda non sono preparati a gestire da remoto: vogliono vedere i loro polli da batteria in azione. Dopo la pandemia assisteremo a un tiro alla fune tra manager che chiedono il ripristino delle condizioni precedenti e lavoratori che reclamano flessibilità».

E questa esperienza non ci lascerà nulla?

«Ci lascerà molto: per la prima volta da un secolo a questa parte il cambiamento del lavoro ha modificato il nostro modo di vivere. Nessuno potrà più dire che non è produttivo lavorare da casa. Adesso sappiamo che è possibile, toccherà fare uno sforzo in modo che non resti solo un esperimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La scuola

IT e Management I corsi 4.0 alla «Della Valle»

Sapere, saper fare e saper essere. Viaggia lungo l'asse delle competenze tecniche, delle abilità pratiche e delle attitudini personali il successo della trasformazione digitale. Engineering nel 2000 si è dotata della Scuola di IT & Management «Enrico Della Valle», con sede a Ferentino, nei pressi di Roma, ampliata nel 2018 per far fronte al costante incremento della partecipazione ai corsi da parte di migliaia di dipendenti del Gruppo. Ora la Scuola ha aperto le sue porte anche all'esterno per condividere con i clienti di Engineering il know how di 40 anni di attività. Diventata una delle principali Corporate School sull'information Technology in Italia, la Della Valle ha ora sviluppato la formazione a distanza 4.0. In questo modo nel 2018 hanno partecipato ai corsi 4.804 dipendenti.

L'alleanza con il museo

Arte e tecnologia: con il Maxxi sviluppati tre progetti

Tre progetti segnano l'alleanza tra arte e tecnologia: è il rapporto pluriennale di Engineering con il Maxxi, il museo di arte contemporanea di Roma. Jack Contemporary Arts Tv è la prima web tv internazionale in questo campo gestita direttamente da musei e istituzioni dedicati alla creatività di oggi con dirette streaming, commenti degli utenti, contributi di art blogger e una sezione dedicata a video in lingua dei segni. Virtual Maxxi è un'esperienza immersiva che ha portato il visitatore a scoprire alcuni dei modelli presenti nelle collezioni di architettura del museo ma non esposti. Il Chatbot del Maxxi è una guida robotica con intelligenza artificiale che interagisce con i visitatori: un dialogo che porta alla scoperta dell'edificio di Zaha Hadid e della raccolta.

La presenza nel sociale

Sport, musica, carceri, quartieri: interventi a 360 gradi

Molti gli interventi nel sociale di Engineering. Il Gruppo è sponsor ufficiale dei Diavoli Rossi, una squadra di rugby (all'interno del Rugby Varese) fornata da atleti di nazionalità diverse e richiedenti asilo. Con il carcere di Venezia è stato sostenuto un progetto di «seconda vita» dei materiali, promosso dalla Cooperativa Alice: i pannelli in Pvc utilizzati dal Gruppo durante eventi, seminari e fiere sono stati lavorati dai detenuti che li hanno trasformati in shopper, borse e altri articoli eco-friendly. Engineering è sponsor di Esyo, la European Spirit of Youth Orchestra formata da ragazzi e ragazze tra i 12 e i 20 anni di tutto il Continente. Il Gruppo, inoltre, si è impegnato nella riqualificazione a Napoli dell'area attorno alla stazione Granturco della circumvesuviana.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 08-06-2020
Pagina 12
Foglio 1

Aggregazioni. Sempre più diffusi i network sul territorio: preferiti i modelli con meno formalità contrattuali perché permettono di decidere caso per caso la ripartizione delle parcelle e di ampliare le aree di intervento

Allo studio piace la rete leggera: più flessibilità e team specializzati

Pagina a cura di
Francesco Nariello

Modelli flessibili, aggregazioni leggere, studi diffusi. Forme di collaborazione nate con l'obiettivo di mettere insieme le forze, ampliare la gamma delle prestazioni offerte - attraverso integrazione di competenze e specializzazioni -, incrementare i flussi di lavoro e realizzare economie di scala sull'acquisto di beni e servizi.

Sono i segni distintivi di molte reti tra professionisti attive sul territorio nazionale: studi di avvocati e commercialisti che - dalla scala locale a quella internazionale - puntano sulla condivisione di parte della clientela e delle attività professionali. Una strada che potrebbe essere fortemente battuta in questa fase di emergenza Covid19, favorendo le aggregazioni per resistere alla crisi.

COMPETENZE ALLARGATE
L'aggregazione permette di offrire una maggiore specializzazione verticale ai clienti

«GEIE» TROPPO COMPLESSO
Il gruppo economico di interesse europeo è risultato un modello difficile da gestire

In molti casi, la spinta a fare massa critica non corrisponde alla volontà di formalizzare fusioni o società tra studi, i quali - sempre più spesso - optano per soluzioni e strutture soft. Ma quali sono i modelli di business adottati? Eccone una panoramica.

Un percorso significativo è quello che ha portato alla creazione, nel 2014, di **LawFed**, network tra quattro studi legali - tra le 20 e le 40 unità ciascuno - con basi nei centri nevralgici del tessuto produttivo italiano: da Milano a Roma, da Trieste a Napoli. «La rete - racconta Ruggero Rubino Sammartano, partner di Brsa, uno degli studi del network a spiccata vocazione internazionale - era partita già nel 2004, come gruppo europeo di interesse economico (Geie): un modello che ha tuttavia mostrato limiti in termini amministrativi e di complessità gestionale. Per questo abbiamo virato verso una formula contrattuale più leggera. La rete è oggi una associazione di associazioni e la divisione del lavoro avviene innanzitutto per competenza e, in secondo luogo, per territorialità». Una quota variabile della parcella viene destinata alla rete, il resto - in genere - è suddiviso con tariffa oraria tra gli studi coinvolti.

«Le reti di cui faccio parte sono poco strutturate: spesso fanno perno su rapporti consolidati, fiducia e condivisione di approcci, senza particolari accordi». A dirlo è Marilia Bruno, founder di **BBPlegal**, studio con base a Pisa che aderisce a **E-Legalnet**, network avviato nel 2004, da cinque professionisti, di diverse città italiane, legati da relazioni personali risalenti agli studi universitari. La rete - una decina di realtà - «segue cause individuali, collettive e seriali, soprattutto sul fronte della contrattualistica». Non c'è quota per associarsi e il criterio preminente per le collaborazioni è la dislocazione territoriale.

Possibile dotarsi di un contratto per l'utilizzo condiviso di software e servizi per i partner

Diverso il caso di **In-law/network**, nato nel 1996 su iniziativa dello studio Ambrosio e Commodo di Torino, sulla scia di collaborazioni sviluppate con alcune firm statunitensi in una class action. Da quella esperienza - poi consolidatasi nel **Global Justice Network**, attivo a livello mondiale con una quarantina di studi, soprattutto nelle azioni collettive - è partita, come una sorta di spin off, la rete italiana, con una ventina di affiliati, che si occupa sia degli sviluppi dei casi internazionali che di vicende nazionali. «La parola d'ordine - spiega Stefano Commodo - è flessibilità: operativamente si lavora, di volta in volta, in base ad accordi specifici, tra lo studio promotore e gli altri coinvolti sul territorio nazionale».

La collaborazione può avere anche una portata locale. È il caso di **Team Studio**, al quale fanno riferimento, nel complesso, sette studi di commercialisti attivi nella provincia di Vicenza. La partecipazione è a geometria variabile: attraverso il network, nato nel 2010 - spiega Lorenzo Scanavin, uno dei professionisti coinvolti - «è stato creato uno studio associato dedicato a paghe e formazione, anche con l'apporto di consulenti del lavoro». Un sottoinsieme del gruppo, invece, ha messo a fattore comune, con contratto ad hoc, servizi e software, ottimizzando i costi. La rete, in ogni caso, «è un canale privilegiato per le collaborazioni». Una struttura imperniata su diverse categorie di associati (con quote annuali differenziate) è la caratteristica di **A-I Avvocati Associati in Italia**, rete - con una ventina di studi coinvolti - che nel 2018 ha rivisto il proprio modello. «Ci sono i soci gold, di solito con una dimensione maggiore e forte specializzazione - spiega Carlo Chelodi, presidente del network -, e i silver, con competenze più generaliste e attività localizzate. Oltre ai member, consulenti tecnici con diverse professionalità: dal commercialista al medico legale». Un regolamento disciplina la difesa congiunta e, se non ci sono accordi diversi, il compenso per le collaborazioni è equamente suddiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-06-2020
Pagina 1
Foglio 1

Gli aiuti Covid

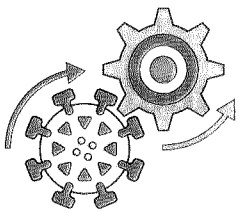
Professionisti, platea più ampia per l'assegno da 600 euro

Dili e Micardi a pagina 20

Professionisti, platea allargata per il bonus da 600 euro di aprile

VIRUS E RIPRESA

ORDINI E MERCATO



I limiti reddituali di 35mila e 50mila euro riguardano il solo reddito professionale

Eliminato il requisito dell'iscrizione esclusiva a un ente di previdenza

Federica Micardi

I professionisti potranno contare sul bonus di 600 euro di aprile. La conferma arriva dal testo del decreto interministeriale 29 maggio pubblicato ieri sul sito del ministero del Lavoro; per maggio servirà un altro decreto (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

A marzo i 600 euro sono stati chiesti da oltre 472mila professionisti, numero che ad aprile è destinato ad ampliarsi per la modifica dei requisiti. Infatti è venuta meno la necessità di essere iscritti ad un ente in via esclusiva. Poiché il decreto non si esprime sul punto sembra che gli esclusi di marzo per mancanza di esclusività non potranno recuperare il bonus già erogato, potranno invece presentare la domanda per aprile.

Chi ha già ottenuto l'assegno a marzo riceverà anche quello di aprile senza bisogno di richiederlo. Cassa ragionieri ha già comunicato ai propri iscritti che l'accredito partirà già lunedì. Un automatismo che però rischia di mettere in difficoltà gli enti. Nel caso di Enpap (psicologi) alcuni iscritti hanno comunicato che non intendono chiedere il bonus ad aprile, in alcuni casi per sopraggiunta incompatibilità. Una situazione che potrebbe verificarsi anche per altre Casse.

Le domande - per gli esclusi di marzo - vanno presentate da lunedì 8 (sull'ora le Casse si stanno coordinando ma potrebbe essere dalle 14) ed entro l'8 luglio, l'erogazione viene fatta in base all'ordine di arrivo.

C'è una novità sul fronte dei redditi. Per marzo il limite di 35mila o 50mila euro riguardava il reddito complessivo, nel decreto appena pubblicato (articolo 3, comma 4, lettera c) si parla del solo reddito professionale, per cui - se ci si attiene al significato letterale - chi ha un reddito professionale entro i limiti e ha altri redditi per importi anche significativi può chiedere il bonus.

I 600 euro non potranno essere richiesti da chi ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato e una pensione; il decreto del 29 maggio precisa che si parla delle sole pensioni dirette (anzianità e vecchiaia).

I giovani iscritti alle Casse di previdenza nel 2019 o entro il 20 febbraio 2020 possono accedere agli aiuti, un chiarimento che il ministero del Lavoro aveva già fornito il 21 aprile nel rispondere alle Faq Covid-19.

I soldi stanziati (650 milioni) servono anche a coprire i bonus di marzo – per circa tre milioni - rimasti inevasi per superamento del plafond di 280 milioni.

Il presidente dell'Adepp, Alberto Oliveti, si dice soddisfatto della concretezza dimostrata con la richiesta degli Iban in relazione al decreto interministeriale, per rifondere le Casse dei 280 milioni anticipati. «Ora come presidente Enpam (medici) - prosegue - mi auguro che si aggiunga in maniera altrettanto concreta l'esenzione fiscale del nostro bonus di mille euro: ad oggi ne abbiamo pagati 118 milioni applicando una ritenuta d'acconto come sostituto d'imposta del 20% che andrà all'erario».

«La restituzione da parte del ministero delle risorse anticipate - spiega il presidente di Cassa forense Nunzio Luciano - è un passaggio necessario per permetterci di erogare anche i bonus di aprile; nel mio caso ho versato 600 euro a più di 144mila iscritti».

Soddisfatto anche il presidente di Cassa commercialisti Walter Anedda, che però torna a ribadire la necessità di riconoscere anche alle professioni ordinistiche il contributo a fondo perduto introdotto con il Dl rilancio, come già chiesto con forza durante gli Stati generali delle professioni del 4 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 08-06-2020
Pagina 18
Foglio 1

Il pensionamento con il cumulo segue le regole Inps. Nessun anticipo con la Cassa

Il professionista può attendere

Per la vecchiaia, requisiti stringenti (quelli dei dipendenti)

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

I professionisti con cassa seguono le regole dei dipendenti dell'Inps, ai fini del pensionamento in regime di cumulo contributivo. Per avere la pensione di vecchiaia cumulando ai contributi della cassa quelli versati all'Inps, infatti, devono attendere la maturazione dei requisiti (età e contributi) previsti per la generalità dei lavoratori dipendenti dell'Inps (67 anni e 20 anni di contributi nel 2020), anche se la cassa fissa requisiti inferiori. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 2053/2020 (si veda anche *ItaliaOggi* del 5 giugno), in cui raccoglie 25 risposte a quesiti sul pensionamento in regime di cumulo (ex legge n. 228/2012 e legge n. 232/2016).

La cassa... può attendere. La facoltà di cumulo (si veda altro servizio in pagina) può essere esercitata per la liquidazione della pensione di vecchiaia a condizione che la persona interessata sia in possesso dei requisiti di età e contributi previsti per la generalità dei lavoratori dipendenti (pensione vecchiaia Inps). Per la «costituzione» di tutta l'intera pensione (modalità a «formazione progressiva»), la persona deve attendere poi la maturazione dei requisiti (per la pensione di vecchiaia) fissati da ogni singola gestione coinvolta nel cumulo. Che cosa succede se una cassa prevede dei requisiti più brevi (cioè che danno prima diritto alla pensione di vecchiaia rispetto ai requisiti Inps)? In tal caso, spiega l'Inps, per avvalersi del cumulo occorre comunque attendere la maturazione dei requisiti per la pensione di vecchiaia Inps.

Il cumulo e gli eredi. In due casi l'Inps affronta la questione «cumulo-eredi». Premessa. Con «pensione ai superstiti» sono di solito indicate due tipi di pensioni: quella in caso di decesso di congiunto non ancora pensionato, cosiddetta «pensione indiretta»; e quella in caso di decesso di congiunto già in pensione, cosiddetta «pensione di reversibilità». Nel primo caso viene affrontata la questione della «pensione indiretta»: può essere liquidata la pensione (indiretta) ai superstiti in regime di cumulo se la qualità di familiare superstite non è riconosciuta dalla gestione di ultima iscrizione? La risposta dell'Inps è negativa. Prima di tutto, l'istituto ricorda le norme che si applicano in tal caso, ossia la disciplina della «totalizzazione»; per cui, il diritto alla pensione indiretta, si consegue in base ai requisiti richiesti nella gestione in cui il dante causa era iscritto al momento del passaggio a miglior vita. Per individuare i familiari superstiti e le relative quote spettanti, pertanto, occorre riferirsi alla disciplina dell'ordinamento vigente nella gestione in cui il soggetto era iscritto al verificarsi del decesso. Ne consegue che le quote di reversibilità da applicare al prorata di competenza di ciascuna gestione sono le stesse in vigore nella gestione «accertatrice». In considerazione di ciò laddove la gestione di ultima iscrizione non riconosca a un soggetto qualifica di familiare superstite, lo stesso non ha diritto ad alcuna quota di pensione, ancorché le gestioni diverse da quella di ultima iscrizione riconoscano allo stesso la qualifica di familiare superstite. Nel secondo caso è affrontata la questione della «pensione di reversibilità». Le pensioni dirette liquidate con il cumulo, spiega l'Inps, sono reversibili ai superstiti con le modalità e nei limiti previsti da ogni singola gestione (ciò ai sensi della direttiva del ministero del lavoro 2 marzo 2006). Pertanto, ai fini del diritto alla pensione di reversibilità di una pensione diretta in regime di cumulo, occorre aver riguardo alla disciplina dettata da ogni singola gestione per individuare i familiari superstiti aventi titolo, nonché ai fini della determinazione della quota di pensione spettante a ciascuno di essi.

Due attività nello stesso periodo. Si prenda il caso di una persona che, per un certo periodo di tempo, abbia svolto due diverse attività lavorative, contemporaneamente, con versamenti contributivi presso due diversi enti (per esempio un professionista con insegnamento). Questa persona può esercitare la facoltà di cumulo in presenza di periodi contributivi che siano totalmente coincidenti? L'Inps risponde negativamente, spiegando che la facoltà non è esercitabile quando l'intera contribuzione del lavoratore, in tutte le gestioni alle quali è e/o è stato iscritto, è «completamente» sovrapposta, «senza che residui nemmeno un contributo non coincidente» (se, invece, la contribuzione non è «completamente» sovrapposta è possibile considerare parzialmente i periodi di contributi dell'uno e quelli dell'altro lavoro, se ciò serve a maturare il diritto alla pensione). Due esempi. Primo: una persona è in possesso di 21 anni di contributi (2000-2020) nel fondo pensioni dei lavoratori dipendenti (Fpld) Inps e altri 21 anni di contributi, coincidenti (2000-2020), nella gestione separata dell'Inps. Questa persona non può conseguire diritto alla pensione in cumulo perché la contribuzione risulta completamente sovrapposta. Secondo esempio: una persona è in possesso di 21 anni di contributi (2000-2020) nel fondo pensioni dei lavoratori dipendenti (Fpld) Inps e altri 6 anni, in parte coincidenti (2015-2020), nella gestione separata Inps. Questa persona può conseguire diritto alla pensione in cumulo, perché la contribuzione non è «completamente» sovrapposta. Ai fini del diritto considera la contribuzione versata nel Fpld del periodo 2000-2014 (15 anni) e quella della gestione separata del periodo 2015-2020 (6 anni).

Dipendente e commerciante. È stato chiesto all'Inps se e come è possibile accedere al cumulo nel caso di contributi versati esclusivamente a Inps, nel fondo pensioni lavoratori dipendenti e/o nelle gestioni lavoratori autonomi. In questi casi, spiega l'Inps, non si può far ricorso al (nuovo) cumulo, ma alla stessa possibilità (somma dei contributi) prevista dalla legge n. 613/1966. In tal caso, resta ferma la possibilità di conseguire la pensione d'inabilità ai sensi del nuovo cumulo.

Il contenzioso. Altra questione affrontata dall'Inps è quella dei ricorsi amministrativi, sempre a proposito di cumulo, in presenza di casse professionali. In tal caso, spiega l'Inps, i ricorsi vanno esaminati e decisi in base alle modalità previste dall'ordinamento della cassa con decisione assunta previa acquisizione di parere obbligatorio degli altri enti/casse coinvolti nella materia contesa, da rendere entro 60 giorni dalla richiesta decorsi i quali il ricorso è comunque deciso dall'ente istruttore e l'esito comunicato agli altri enti/casse.

© Riproduzione riservata

Altri chiarimenti

Possono accedere al cumulo i lavoratori del comparto sicurezza, difesa, soccorso pubblico e il cd personale militare o equiparato (forze armate, forze di polizia ad ordinamento civile e militare)?
Sì, possono accedere alla pensione in regime di cumulo ma con i requisiti di età e contributi previsti per la generalità dei lavoratori. Resta ferma la loro disciplina speciale

Può accedere al cumulo chi è già titolare di pensione privilegiata?
Il soggetto titolare di pensione privilegiata «tabellare» con funzione risarcitoria può avvalersi del cumulo; il soggetto titolare di pensione privilegiata «reddituale» no. Ciò che rileva è la natura della pensione privilegiata che è già stata liquidata. In mancanza di elementi certi, titolato a dichiarare la natura «risarcitoria» o «reddituale» della pensione privilegiata in pagamento è l'amministrazione che ha provveduto a emanare il decreto di concessione della pensione privilegiata.

Chi accede al pensionamento con il cumulo ha diritto all'assegno familiare o ai trattamenti di famiglia?
Sì. Poiché la pensione in cumulo costituisce un'unica pensione, i trattamenti connessi, tra cui l'assegno al nucleo familiare o altri trattamenti di famiglia, vengono riconosciuti con riferimento al trattamento unico di pensione complessivamente considerato.

Una persona già pensionata nella gestione dipendenti pubblici (eventualmente anche a seguito di ricongiunzione), può avvalersi del cumulo se successivamente ha svolto attività di lavoro con contribuzione versata in altre gestioni?
No. La persona titolare di pensione a carico di una delle gestioni previdenziali per le quali si applica la disciplina de cumulo non può conseguire la pensione in cumulo, anche nel caso in cui la gestione a carico della quale è stata liquidata la pensione è diversa da quelle presso le quali sono presenti nuovi periodi di contribuzione (quelli che si intendono cumulare)

Una via facile per sommare gli spezzoni

Il «nuovo cumulo» dei contributi, introdotto dalla legge Bilancio 2017, consente di maturare la pensione «cumulando» (sommando, appunto) i vari spezzoni di contributi versati in qualsiasi gestione di previdenza (praticamente tutte, incluse le casse dei professionisti), a causa di vari tipi di occupazioni svolte: dipendente, autonomo, professionale, nel pubblico, nel privato. La misura è in vigore dal 1° gennaio 2017 con raggio d'azione limitato, cioè senza possibilità di cumulare i contributi delle casse dei professionisti, cosa avvenuta con la circolare dell'Inps n. 140/2017. Si tratta, praticamente, della riedizione del «cumulo contributivo» operativo dal 1° gennaio 2013 e introdotto dalla legge Stabilità di quell'anno (n. 228/2012). Cumulo del quale potevano fruire tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, compresi gli iscritti alla gestione separata, con l'unica eccezione dei professionisti iscritti alle rispettive casse di previdenza. In sostanza, la legge bilancio 2017 non ha fatto altro che allargare il raggio d'azione di questo «cumulo», estendendone l'operatività anche alle casse professionali così completando, a 360 gradi, la funzionalità e fruibilità della misura da parte di tutti i lavoratori, per tutti i contributi posseduti, presso qualunque gestione previdenziale. Insomma, con il «nuovo cumulo» si può sfruttare l'intero patrimonio contributivo senza dover sborsare somme a volte notevoli (come previsto per la ricongiunzione) o dover attendere un anno e mezzo per intascare l'assegno di pensione (come previsto per la totalizzazione).

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 07-06-2020
Pagina 35
Foglio 1

Lo studio

di **Emily Capozucca**

Il «Rating pubblico» di Fondazione Etica

Milano e Prato i Comuni più efficienti (ma 55 sono bocciati)

Iniettare liquidità a Comuni e Regioni non basterà a garantire una ripresa economica. Bisogna saper usare i dati disponibili e metterli a confronto, per poter capire come e per cosa viene speso il denaro pubblico e dove si può migliorare. È uno scenario tra ombre e luce quello che emerge dall'ultimo «Rating pubblico» di Fondazione Etica, nato per analizzare le performance della pubblica amministrazione. Lo scopo è valutare e comparare la loro trasparenza, integrità ed efficienza. L'attenzione è posta sulla performance qualitativa dei 111 Comuni capoluoghi di provincia, valutandone non le politiche ma la macchina amministrativa, divisa in sei aree, anche attraverso la lente della sostenibilità.

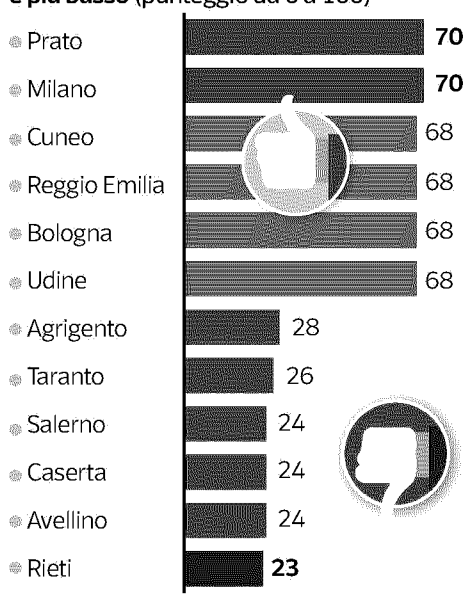
Dai risultati dell'analisi 2019 si evidenziano due macro gruppi numericamente equivalenti: 56 Comuni ottengono un risultato positivo, mentre i restanti 55 ottengono uno score inferiore a 50 su 100, e dunque insufficiente. «I dati non sono particolarmente incoraggianti anche tra i Comuni del Nord — ha commentato Paola Caporossi, vicepresidente e fondatrice di Fondazione Etica —. È vero che esiste un gap tra Nord e Sud, ma la ricchezza del Nord è maggiore. Milano ha dei buoni risultati, ma ha il triplo del reddito pro capite di molti Comuni del Sud. Tuttavia, non è detto che i capoluoghi più ricchi siano i più virtuosi. Ci sono buoni risultati in alcuni Comuni del Sud e, allo stesso tempo risultati mediocri in quelli del Nord e del Centro Italia. Non c'è una città che primeggia in assoluto, ma tutti hanno da imparare qualcosa».

Risultati insomma non positivi, se si pensa che solo il 15% dei Comuni ha ottenuto un punteggio sopra la sufficienza, così come è insufficiente il rating medio che si attesta a 48 su 100. Venti le amministrazioni in dissesto considerate nell'analisi, da Benevento a Catania, da Caserta a Terni, mentre in riequilibrio ce ne sono 15, tra cui Brindisi (rating sufficiente), Savona, Alessandria, Pescara, Napoli (deboli), gli altri dieci posizionati in classe «poor». Prato e Milano sono i Comuni più performanti, ma lontani dall'eccellenza. «Sarebbe opportuna l'elaborazione di un piano di supporto per tutti i Comuni — ha detto Caporossi —. Il rischio, in questo periodo che segue l'emergenza sanitaria, è che il piano di rafforzamento della capacità amministrativa venga recepito come superfluo e la necessità di semplificazione burocratica potrebbe tradursi in riduzione degli obblighi di pubblicazione, quando invece basterebbe l'alimentazione automatica dei flussi di informazione per farli confluire in un unico database. Altrimenti, l'iniezione di liquidità non migliorerà l'efficienza di Comuni e Regioni. I soldi sono pochi ed è diritto dei cittadini pretendere che vengano spesi bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I migliori e i peggiori

I Comuni italiani con Rating Pubblico più alto e più basso (punteggio da 0 a 100)



Fonte: Fondazione Etica, Rating Pubblico 2019

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.